ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	—	3 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 60	3 75	—	10 60	5 35	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	55 60	28 25	14 05
[illegible]	38 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* pagine di testo L. 2.50 la linea; ultima pagina L. 2 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3.50 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — **QUARTA EDIZIONE** — Mercoledì 24 Aprile 1918 — ROMA — Mercoledì 24 Aprile 1918 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 113

Note del giorno

Le lettere di Carlo I e il confessore di Zita

La stampa francese fa eco oggi alle dichiarazioni dell'on. Sonnino relative alle manovre di pace austriaca che culminarono nella famosa lettera imperiale. E mette sostanzialmente in rilievo il fatto, concordemente risultante tanto dalle dichiarazioni italiane quanto da quelle francesi, che il convegno di San Giovanni di Moriana fu la solidale risposta degli alleati a cui Carlo I si trovò davanti, e che in quel convegno la lettera dell'imperatore fu lungamente discussa tra tutti i governi interessati, e soltanto dopo matura riflessione e quando fu bene assodato che essa non conteneva alcuna proposta seria ma costituiva unicamente un agguato e un tentativo di disgregazione del blocco dell'Alleanza, essa fu definitivamente messa da parte.

E' quanto, stando strettamente alle comunicazioni e dichiarazioni ufficiali che si erano avute in proposito, avevamo anche noi prospettato nei nostri commenti, non facendo altro in sostanza che ripetere quanto era ufficialmente asserito, e si era quindi pienamente autorizzati ad ammettere. Ma, come ammettere il rovescio, cioè che una quistione di tanta importanza, una volta posta in un consesso di personaggi responsabili e in pieno possesso di tutti gli elementi del giudizio, avesse mai potuto esser decisa e liquidata, senza una previa accurata ed esauriente discussione? La presunzione era e rimane legittima, sia pure da parte di chi — come noi, organi della pubblica opinione — rimanga ancora all'oscuro di non pochi elementi di fatto dell'intera faccenda, come ad esempio quel secondo documento imperiale cui Clémenceau ha fatto un semplice accenno non seguito da spiegazione e rivelazione, elementi di fatto sui quali nemmeno le dichiarazioni Sonnino, nella loro forma misurata e guardinga, hanno gettato alcuna luce nuova. Ma, malgrado ciò, è da notare che la odierna conferma della esauriente e solidale discussione avvenuta, che ci viene oggi dalla stampa francese, la quale parla come bene informata e mostra di sapere assai più che non dica, è di indubbio valore, anche se in mezzo a qualche rara voce discordante.

Di tutta la faccenda rimane, oltre alla deplorevole luce proiettata ancora una volta sui metodi e gl'imbarazzi degli organi dirigenti austriaci, una cosa sola, la più utile e la più importante che si potesse augurare. E cioè la costatazione, altamente ammonitrice per il nemico, che la stampa francese trae oggi con noi come morale della favola, della perfetta, dell'assoluta e intima solidità, lealtà e unità di pensiero dell'alleanza, che è definitivamente al sicuro da qualsiasi laccio o trappola diplomatica del nemico.

Il Governo e la Corte austriaca battono intanto sempre più in ritirata, e, dopo il sacrificio di Czernin, sono in moto, ora, per trovare un altro capro espiatorio, che salvi loro il prestigio; e pare lo abbiano trovato, a quanto la stampa ufficiosa si affretta a narrare, in un povero disgraziato di prete francese, confessore dell'Imperatrice Zita, al quale Carlo I, incerto del proprio francese, avrebbe affidato la revisione del testo della sua lettera. E il prete la avrebbe falsificata, aggiungendo nientemeno, che l'aggettivo « giuste » avanti alla parola rivendicazioni!... Strano! E l'imperatore, firmando definitivamente il foglio da spedire al cognato Sisto, non si curò di gettarvi su un'occhiata, trattandosi di così delicato documento e di così preciso incarico?... Strano!

Ma una costatazione preziosa, intanto, è lecito passare agli atti, dopo questa ufficiosa narrazione. Cioè questa: la lettera — se mai — non fu falsificata in Francia, e partì da Vienna tale quale Poincaré la ricevette. Non è poco.

Itali-americani

Nel momento in cui la minaccia della formidabile offensiva nemica sul fronte franco-inglese parve più grave, una voce sorpassò il tumulto della battaglia e fu come il simbolo della passione ideale che trascina i popoli liberi nella lotta in cui si decidono le sorti del mondo. Il generale americano Pershing, rivolgendosi al generale Foch, appena allora nominato generalissimo delle forze combattenti, gli offriva in uno slancio di spontaneità generosa — scevra di qualsiasi preoccupazione politica od anche di ogni titubanza prudenziale — tutti i soldati americani che già si trovavano in Francia; e dei quali gran parte ancora non era nè perfettamente inquadrata, nè completamente allenata.

Che importava? il gesto ideale era più grande dell'aiuto; il quale a sua volta non era però affatto indifferente. Il generale Pershing, interpretando la volontà di Wilson e la volontà concorde di tutto il suo paese, una cosa essenziale voleva mostrare: e cioè che il sangue americano ambiva di mescolarsi, senza indugi, al sangue glorioso degli alleati, appena la lotta si fosse aperta.

E gli americani entrarono nella battaglia. Si mescolarono nelle file dei francesi e degli inglesi. Diedero l'esempio più perfetto — cadendo tra le file degli alleati, senza distinzione di corpi ed autonomie di azioni — della assoluta fusione di quello ch'è oggi *l'esercito comune della libertà*. E si coprirono lo stesso di gloria.

Poichè l'annunzio che oggi ci viene da Washington, e che ci parla dei caduti americani nella grande battaglia delle Fiandre e della Piccardia: serve a farci conoscere la grande ripercussione che questo primo sangue americano, versato per la libertà del mondo, suscita in tutti gli Stati Uniti e ne accende gli spiriti guerreschi; esso arriva a noi in ritardo, sulle notizie che noi riceviamo da settimane, sul valore e sull'eroismo di quelle magnifiche truppe dell'America.

Il telegramma odierno un dettaglio ci fa conoscere, ch'è nuovo per noi e che non può mancare di suscitare una grande commozione in tutto il nostro paese. Ed è che tra i primi americani caduti in Francia, ve n'è di origine italiana. Questo fatto ha un doppio significato, che va a grande onore di questi originari figli del nostro paese, e per conseguenza di tutta la grande popolazione italiana che vive negli Stati Uniti, e vi ha scelto la sua seconda patria. E questo doppio significato si riferisce prima di tutto al numero degli arruolati volontari negli originari italiani in America; ed in secondo luogo al loro valore sul campo di battaglia. L'antica madre italiana è orgogliosa di questo sangue della sua stirpe versato sotto la divisa americana; e che costituisce un nuovo sacro ed indistruttibile legame per la unione ii questi due grandi paesi di libertà.

Le dichiarazioni di Sonnino comentate in Francia

PARIGI, 23.

Le dichiarazioni di Sonnino son venute in buon punto a sfatare nuovi intrighi che il nemico cercava di innestare su quelli falliti del conte Czernin. I soliti bene informati facevano correre la voce assurda che le proteste della primavera dell'imperatore Carlo e quelle dell'estate del tedesco Lancken non facevano menzione dell'Italia perchè con questa si era trattato direttamente. Naturalmente queste protese informazioni erano poi sfruttate da coloro che si rammaricavano che non si fosse cercato di spingere allora le trattative più a fondo approfittando della situazione critica in cui si trovavano gli Imperi Centrali.

«I nostri nemici — commenta il *Matin* — possono essere ora sicuri che in nessun momento i governi francesi e britannici si lasciarono cogliere nella trappola diplomatica che era stata loro tesa. In nessun momento la Francia ebbe l'intenzione di parlare di pace con l'Austria ad insaputa dell'Italia e fu di comune accordo che tutti gli alleati decisero nel convegno di San Giovanni di Moriana di non dare seguito al passo fatto dall'Austria con la lettera dell'imperatore. Il giornale conferma poi che la lettera dell'imperatore fu lungamente discussa fra tutti i governi interessati e soltanto dopo matura riflessione e quando si fu bene accertato che non conteneva nessuna seria proposta, ma costituiva invece una semplice manovra venne deciso di passare oltre. La dichiarazione dell'onor. Sonnino dimostra pure che la condotta dell'Italia fu in tutto simile a quella della Francia. Contrariamente alle insinuazioni dell'Austria-Ungheria, alle voci menzognere e d'altronde vaghe che questa faceva diffondere, mai l'Italia tentò nè direttamente nè indirettamente d'intavolare negoziati per conto proprio. Così l'Austria se ebbe la speranza di trarre uno o l'altro degli alleati ad una pace separata, si ingannò grossolanamente: Carlo I tentò successivamente di parlare con Parigi, con Roma e con Londra, ma con sua grande disillusione una risposta unica gli è venuta: Quella di San Giovanni di Moriana.

L'Excelsior constata che nel momento in cui la bandiera italiana sta per sventolare sul fronte occidentale accanto ai vessilli britannici e francesi le spiegazioni dell'on. Sonnino che scartavano qualsiasi discussione sono una preziosa testimonianza dell'unità e della solidità dell'alleanza conclusa dalle potenze occidentali.

L'Oeuvre si associa di gran cuore al plauso col quale il linguaggio di Sonnino è accolto in Francia. Per quanto grave che sia la fiducia, che unisce scambievolmente le potenze dell'Intesa è bene di non lasciare senza risposta le manovre dissolventi del nemico. Divulgando qualsiasi diplomazia segreta la Francia non temette la verità.

L'Humanité insinua che si debba a Sonnino il naufragio degli approcci di pace con l'Austria, ma Capus gli risponde nel *Figaro* osservando che se Marcel Cachin e Longuet sono di opinione diversa da Sonnino il quale nel marzo del 1917 considerava la pace impossibile e l'offerta austriaca un agguato, Ribot e Lloyd George condividono invece l'opinione del Ministro degli Esteri italiano.

Gl'Italiani in Francia nei comenti tedeschi

ZURIGO, 23.

La notizia della partecipazione dell'intervento italiano nella lotta in Francia è passata finora senza commenti in Germania. Qualcuno ha mostrato sorpresa che ciò avvenga malgrado la pendente minaccia austriaca ed è naturalmente spiegata la cosa immaginando una delicata pressione da parte degli Alleati.

Ma rileviamo, perchè produca il suo effetto, questa frasetta oltraggiante della *Deutsche Tages Zeitung*: «A noi può riuscire indifferente dove gli italiani verranno battuti; l'effetto è il medesimo».

Attacco respinto dagli italiani a Salonicco

ATENE, 23.

Nel settore di Salonicco un attacco nemico diretto contro le difese italiane a quota 1050 è stato vittoriosamente respinto dalle artiglierie, ed è stato seguito da un contrattacco che ha inflitto gravi perdite al nemico.

DAIMI.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO 23 Aprile 1918

Vivaci azioni di nostre pattuglie in Val Posina ed efficaci tiri di artiglieria contro truppe nemiche in movimento fra Col Caprile e Col della Berretta.
Nulla di notevole sul rimanente della fronte.

DIAZ.

In Fiandra e in Piccardia

Il comunicato francese

PARIGI, 22 (ore 23). — *Nulla da segnalare durante la giornata eccetto attività abbastanza grande dell'artiglieria nella regione Montdidier-Noyon.*

Nelle giornate del 20 e del 21 quattro velivoli e due palloni frenati furono distrutti da i nostri piloti. Un quinto velivolo fu abbattuto dal tiro della fanteria. Inoltre dodici apparecchi nemici caddero nelle loro linee fortemente danneggiati in seguito a combattimenti aerei.

I comunicati inglesi

LONDRA, 22. — Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice:

Al principio della notte un forte attacco locale, accompagnato da violento bombardamento, è stato effettuato dal nemico contro le nostre posizioni in vicinanza di Le Mesnil, a nord di Albert. Dopo vivo combattimento, durante il quale il nemico riuscì a prendere possesso di un nostro avamposto, l'attacco fu respinto. Migliorammo leggermente le nostre posizioni durante la notte nei settori di Villers Bretonneux, Albert e Robecq.

Vi è stata considerevole attività dell'artiglieria da una parte e dall'altra in varii settori del fronte britannico. Il bombardamento nemico è stato diretto principalmente contro le nostre posizioni dalle due parti della Somme e dell'Ancre, nei settore di Lens, in vicinanza di Festubert e nella foresta di Nieppe.

LONDRA, 22. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Respingemmo incursioni nemiche tentate stamane di buona ora a sud della Somme, in vicinanza di Hamel e a sud del canale di La Bassée, di fronte a Cambrin. Il nemico a nord-ovest di Festubert è riuscito ad impadronirsi di un avamposto, sotto la protezione del bombardamento menzionato nel comunicato del pomeriggio.

In seguito ad una piccola operazione coronata da successo nel settore di Robecq riuscimmo a far avanzare leggermente la nostra linea facendo 69 prigionieri. Contingenti di fanteria nemica, concentrati in queste vicinanze, sono stati presi sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Abbiamo potuto effettuare continuamente operazioni di bombardamento sull'insieme del fronte. Oltre 23 tonnellate di proiettili sono state lanciate sulla stazione di Thourout, su Menin, Armentières, Chaulnes e su vari altri obiettivi.

Gli apparecchi nemici hanno preso il volo in gran numero, senza tuttavia mostrarsi aggressivi. Undici macchine tedesche sono state abbattute in combattimento e sei altre costrette ad atterrare senza controllo. Anche un pallone nemico è stato abbattuto. I nostri cannoni di difesa hanno inoltre atterrato due altri apparecchi nemici. Cinque nostri velivoli mancano.

Uno dei piloti delle macchine nemiche abbattute in combattimento era von Richtofen, il quale diceva di aver abbattuto ottanta velivoli nemici. Egli è stato oggi inumato cogli onori militari.

Le nostre squadriglie notturne hanno bombardato di nuovo, durante la notte del 21 corrente, le stazioni di Armentières, di Bapaume, di Chaulnes e di Peronne lanciando nove tonnellate e mezzo di proiettili. Tutti i nostri apparecchi sono tornati.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 22. — Si ha da Berlino:

Sui fronti di battaglia azioni locali di fanteria. Tentativi del nemico di passare il canale di Labassée a nord-est di Béthune non riuscirono sotto il nostro fuoco.

Sul resto del fronte l'attività di combattimento è stata moderata. A sud-est di Altkirch abbiamo eseguito una spinta di ricognizione.

Calma sull'intero fronte

PARIGI, 23.

La calma si prolunga in modo normale sull'insieme del fronte. Non vi sono stati nella giornata di lunedì che combattimenti di artiglieria più o meno violenti ed inoltre un piccolo numero di scontri locali.

Un comunicato tedesco riconosce che l'attività di combattimento è rimasta moderata, che le operazioni della fanteria hanno conservato un carattere essenzialmente locale e che la lotta dell'artiglieria si è intensificata soltanto in pochi settori. Il nemico ha effettuato deboli tentativi tanto sul fronte francese quanto sul fronte britannico, ma questi artifici non hanno dato alcuna indicazione circa la zona in cui l'offensiva dei tedeschi potrebbe ricominciare. Al contrario tali azioni per la loro stessa molteplicità sono soprattutto destinate a lasciarci ignorare il punto in cui avverrà la nuova offensiva.

Un'azione di americani in Lorena

PARIGI, 22.

In Lorena, nella notte dal 20 al 21, alle ore 5 del mattino, dopo un bombardamento di rara violenza, anche con granate tossiche, un distaccamento nemico valutato ad un reggimento rinforzato con truppe d'assalto appositamente allenate per l'operazione, si è lanciato con energia all'attacco sopra un fronte di quasi due chilometri. Il nemico è pervenuto a penetrare nelle linee francesi fino a Seicheprey, aspramente difeso dagli americani.

Immediatamente i nostri intrepidi alleati, passando alla loro volta alla offensiva, hanno effettuato in collegamento coi francesi brillanti contrattacchi che li hanno ricondotti al possesso di Seicheprey ed hanno loro permesso di fare prigionieri.

Un accanito combattimento da una parte e dall'altra si è svolto per tutta la giornata. Durante la notte il nemico, che era riuscito, malgrado le vigorose operazioni degli elementi americani a mantenere il bosco di Remières, veniva ricacciato con un energico contrattacco delle truppe francesi e americane.

I primi americani caduti in Francia

NEW-YORK, 22.

La lista odierna degli americani morti in Francia comprende quindici nomi fra i quali cinque di origine italiana.

L'invio di soldati in Francia continua con la massima alacrità. Gli aviatori americani hanno dato ottima prova, e i fantaccini anche.

Mentre Parigi è bombardata

PARIGI, aprile.

Il comunicato ufficiale dice: « Il cannone a lunga portata ha continuato oggi a tirare su Parigi: vi sono dodici morti e quaranta feriti ». E la rubrica dei teatri annunzia: « Questa sera, all'*Opéra*: « Sansone e Dalila »; alla *Comédie Française*, « Demi-Monde »; all'*Opéra Comique*, « Madame Butterfly »; all'*Odéon*, « Mon ami Teddy »; al *Vaudeville*, «Faisons un rêve»; alla *Porte Saint-Martin*, « Les Obéclé »; all'*Athenée*, « La dame de chambre »; all'*Ambigu*, « Le Maître de forges »; alla *Renaissance*, « Vous n'avez rien à declarer »; al *Grand Guignol*, « Le crime »; al *Déjazet*, « La Dame chez Maxim's; alle *Folies-Bergère*, all'*Olympia*, al *Casino de Paris*, « Spectacles variés », ecc.

Sorprendente, non è vero? Ma si sa: Parigi è sempre la meraviglia del mondo. E non soltanto Parigi, ma la Francia, ma tutto questo popolo. Da ormai quattro anni i soldati francesi sostengono una lotta titanica; hanno vinto la battaglia della Marna; hanno trattenuto il nemico sull'Yser, hanno salvato Verdun, sono andati a battersi in Macedonia, sono corsi in aiuto dell'uno o dell'altro esercito alleato. E dietro l'armata francese, vi sono milioni di operai, di donne, di industriali, di costruttori, di studiosi che si affaticano per parare i colpi mortali della Germania. I centri più laboriosi e fiorenti della Francia sono in mano dei tedeschi e si trovano sotto il fuoco devastatore delle loro artiglierie. Lilla e Roubaix sono occupate e dissanguate; di Arras e di Armentières non restano che le pietre; Dunkerque e Calais vengono bombardate ogni giorno dal cielo e dal mare, Amiens incomincia a subire il suo martirio, Nancy è smantellata, Reims non offre più che una visione d'orrore: è una sterminata distesa di rovine fumanti, lo scheletro di una città che il fuoco sta consumando, un cimitero in mezzo al quale la moribonda Cattedrale sorge come una vecchia dama in gramaglie che contempli e si strugga d'angoscia. E Parigi — lo sapete — è essa pure da quattro anni trasfigurata: vive in un grande ritmo operoso, dimentica di ogni distrazione mondana, raccolta sotto una coltre d'ombra. Ma nemmeno ora è triste, non è preoccupata, non si sforza di dissimulare una paura che la tormenti e sfia per ossessionarla. Parigi è coscientemente, inalterabilmente calma.

Mentre è bombardata, ha dunque tutti i suoi teatri aperti. Nei primi giorni di cannoneggiamento gli spettacoli serali subirono qualche perturbazione: alcuni furono sospesi, qualche sala venne chiusa. Parve quindi che il bombardamento straordinario e sorprendente avesse raggiunti i due scopi desiderati dal nemico: quello di ammazzare persone inermi e quello di sgomentare la massa dei parigini. Ma il giubilo che i tedeschi « bene informati » provarono, fu breve. I direttori di alcuni teatri stavano discutendo se fosse o no prudente di riprendere gli spettacoli, che già gli artisti erano ritornati al loro posto ed i sipari si alzavano davanti a platee affollate.

Parigi continuava ad essere Parigi.

* * *

Un periodico teatrale — la *Rampe* — ha indetto un *referendum* per sapere se codesto gesto sia stato spontaneo, ed è risultato un vero plebiscito di approvazioni e di consentimenti.

Uno dei più brillanti attori francesi, Felice Galipaux, ha così risposto:

« — Chiudete i teatri! — E' il grido d'ogni momento. Non accade accidente che non s'oda ripetere: — Chiudete i teatri! — C'è un'inondazione che allaga Parigi — Chiudete i teatri! — Un incendio divora case e monumenti? — Chiudete i teatri! — Ah, questo povero teatro è sempre quello che sconta tutto. E adesso, si direbbe che qualcuno ci tenga che i tedeschi dicano fregandosi le mani: — Ah, quei parigini non ridono più! Chiusi i cinematografi, i teatri, i *music-halls!* — Ma è una pura imbecillaggine codesta progettata chiusura, sotto ogni punto di vista. Se si tratta di evitare gli agglomeramenti di persone, allora mettete dappertutto i catenacci. E prima che ad altri locali, ai grandi magazzini di novità, che sono cento volte più pericolosi dei teatri, anche perchè sono affollati per dodici ore mentre da noi la gente non viene che per tre ore. Poi, supponete che una granata cada in uno di quegli ambienti consacrati alla futilità femminile: immaginate voi il massacro? Un massacro è già avvenuto in una chiesa: si sono forse chiuse per questo tutte le chiese? Quanto ai teatri, il pubblico si divide in due categorie: quello che ci va e quello che non ci mette mai i piedi. Non parliamo di quest'ultimo: esso attende le bombe tranquillamente a casa sua. L'altro, via! sa benissimo a che si espone, venendo nelle nostre sale. Cosicchè, che c'è da temere? Il famoso cannone lavora, sì, ma adagino; quando si tratta dei *gotha* vengono dati gli allarmi affinchè si corra nei rifugi: ebbene, ci andremo ogni volta che udremo urlare le sirene! Pensate che i teatri fruttano ogni anno qualche milione alla pubblica beneficenza. Sarebbero quindi i poveri che rimarrebbero danneggiati, chiudendo le sale di spettacoli. Infine, coloro che vivono del teatro, a Parigi, sono parecchi: autori, artisti di ogni genere, musicisti, macchinisti, elettricisti, fornitori, controllori, inservienti, tipografi, venditori di programmi, ossia una moltitudine di 80 mila persone. Conclusione: Parigi senza teatri, non sarebbe più Parigi ».

Ed Emilio Fabre, il più autorevole fra i direttori di teatri, ha detto:

«La *Comédie Française* è in una specialissima condizione, perciò la mia risposta non può impegnare per nulla gli altri direttori. Per quello che riguarda noi, io credo che dobbiamo persistere a dare spettacoli, non fosse che per i soldati in licenza, i quali accorrono tanto numerosi. E dobbiamo anche dare rappresentazioni a qualunque costo per continuare a far vivere le trecento persone che stanno a carico del bilancio della *Comédie* ».

Le altre risposte sono state press'a poco come queste: Mistinguett, Cora Laparcerie, Réjane, Paul Gavault, l'on. Symion relatore del bilancio delle Belle Arti, Gémier, Alfonso Franck presidente dell'Associazione dei direttori di teatri, G. B. Ghensi, Maria Lecont, il figlio di Sarah Bernhardt, hanno dichiarato che gli spettacoli debbono continuare, che le sale debbono rimanere aperte.

Era perfettamente ciò che i parigini desideravano, anche per dimostrare ai tedeschi che gli effetti del loro bombardamenti non sono poi così terribili come i loro giornali assicurano nel descrivere una Parigi invasa dallo spavento, una Parigi deserta, una Parigi funerea.

* * *

V'è stata in questi giorni, in un teatro parigino, perfino la rappresentazione di un nuovo lavoro. Il cannone a lungo portata bombardava la Capitale, e al *Théâtre des Arts* i critici prendevano nota ed un pubblico vibrante d'entusiasmo acclamava alcuni curiosi attori. L'autore del lavoro è il disegnatore Poulbot, il più popolare artista di Montmartre.

Egli abita da vari anni in una rustica casa situata in una delle più pittoresche vie della *butte*. Poulbot ha immortalati coi suoi disegni i ragazzi del suo quartiere. I *ragazzi* di Montmartre sono piccoli straccioni, sudici e scarmigliati, dal nasino sporco e dallo sguardo impertinente, che passano la vita nella strada facendo ogni genere di diavolerie e, in questi anni di guerra, giuocando alla guerra con un furore eroico. Poulbot li conosce tutti, ha studiato i loro profili, ha preso nota dei loro discorsi e delle loro *boutades*. E' il loro amico ed il loro confidente. Essi gli hanno inspirato un breve dramma: egli l'ha scritto, ne ha dipinte le scene, lo ha fatto studiare a qualcuno di quei « mocciosi » ed ha ottenuto che sia rappresentato al *Théâtre des Arts*.

Il dramma s'intitola *Les gosses dans les ruines*. Fu composto un anno fa, dopo che Noyon occupata dal nemico venne liberata dalle truppe francesi. Emile Fabre lo avrebbe voluto far rappresentare alla *Comédie* per commemorare la vittoria della Marna. La Censura vi si oppose: vi si oppose allora, lo ha permesso adesso. Un implacabile destino ha voluto che il dramma sia dato nel momento in cui Noyon, dopo un anno dalla sua liberazione, subisce una seconda invasione. Ciò ha contribuito a rendere più emozionante l'evocazione, più commovente lo spettacolo.

Al *Téâtre des Arts* sono accorsi tutto Montmartre artistico, tutta Parigi intellettuale. I piccoli attori cenciosi hanno recitato con semplicità, con passione. Anche sulla scena hanno giuocato alla guerra, ma dicendo cose profonde e belle, esprimendo il loro grande amore per questa terra di Francia e la loro ardente speranza nella vittoria; facendo insomma inumidire gli occhi alla gente grande.

Di quello spettacolo molti conserveranno un caro, inestinguibile ricordo. Nulla di più patriottico di quel dramma; nulla di più artistico di quella creazione di Poulbot; nulla di più parigino di quella rappresentazione data mentre Parigi era bombardata.

C. G. Sarti.

Contro il cannone mostro

LONDRA, 23.

Il corrispondente di guerra del « Daily Telegraph » manda al suo giornale, datandola dal fronte francese, la seguente nota:

« Ho visitato le batterie dei cannoni pesanti che sparano contro i mostri che bombardano Parigi. Essi stavano tirando contro il loro bersaglio la cui esatta ubicazione è nota agli artiglieri francesi. Non appena, al comandante delle batterie, giunge la segnalazione che Parigi è bombardata, i cannoni francesi sporgono il lungo collo dai ripari, e la vallata è percorsa da un lungo tuono, ed enormi proiettili oltrepassano le colline col rumore d'un treno traversante un tunnel.

« Non appena i cannoni entrano in azione essi sono identificati e fotografati, e numerosi grossi cannoni, di alta potenzialità quantunque, naturalmente, inferiori in gettato, sono posti in azione. Il nemico cerca evitare di fare identificare il punto ove sono i cannoni mostri facendo sparare contemporaneamente molti altri grossi cannoni, ma invano: ogni colpo è immediatamente telefonato alle nostre batterie. I nostri proiettili hanno vangato la terra intorno ai cannoni nemici, e più d'una volta hanno interrotte le linee che alimentano i cannoni con le munizioni. Siccome questi cannoni sono lunghi 30 metri, la bocca deve essere sollevata ad un angolo di 45 gr. per ottenere la traiettoria necessaria a gettare granate dentro Parigi. E' impossibile ai tedeschi di nasconderli, ed è necessario che questi pezzi siano serviti da molti artiglieri per riparare gli effetti distruttivi del fuoco dei cannoni francesi. Tirate le somme

ALLA CAMERA

Le interpellanze sui cascami

Seduta del 23 Aprile 1918
Presidenza del Vice-Presidente on. ALESSIO

La seduta si apre alle 14. Al banco del Governo sono i sottosegretari on. De Vito, Bignami, Valenzani, Meomartini, Bonicelli e Visocchi. Aula e tribune piuttosto affollate.

Il segretario on. MOLINA legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

INTERROGAZIONI

Si passa alle interrogazioni. La prima è dell'on. STORONI ai Ministri delle Armi e Munizioni e della Guerra « per conoscere se, in considerazione dell'imperiosa necessità di aumentare la produzione solfifera per soddisfare alle esigenze delle industrie di guerra nostre e degli Alleati, non creda conveniente disporre che sia concesso l'esonero a maggior numero di operai *minatori*, insostituibili con avventizi non specializzati, e più particolarmente di provvedere, onde quelli esonerati vengano rilasciati, anche se in zona di guerra ».

L'on. BIGNAMI dice che la concessione dell'esonero è stata estesa a un maggior numero di classi e che il Governo cerca appunto di soddisfare le esigenze alle quali l'interrogante accenna.

L'on. STORONI prende atto delle dichiarazioni dell'on. Bignami e insiste perchè il Governo si renda conto delle speciali condizioni degli operai minatori.

La posta dei prigionieri

Dell'on. THEODOLI che interroga il Ministro della Guerra « per conoscere le ragioni che impediscono la distribuzione della corrispondenza proveniente dai prigionieri di guerra che si trovano in Germania e in Austria, risultando agli interroganti che parecchie tonnellate di lettere e cartoline attendono il visto della censura per essere distribuite alle ansiose famiglie che permangono da parecchi mesi nell'attesa di notizie dei loro cari ».

Il generale MEOMARTINI spiega i provvedimenti presi in questi ultimi giorni: vi sono 400 funzionari addetti alla posta dei prigionieri; sono stati invitati anche i maestri comunali a concorrere in questa opera fraterna che serve a dare la tranquillità a tante famiglie che attendono con ansia notizie delle loro persone care.

L'on. THEODOLI dichiara che non è soddisfatto e parla del ritardo enorme che si verifica nella corrispondenza dei prigionieri. Migliaia e migliaia di lettere restano chiuse nei sacchi per vari mesi a causa del ritardo nello smistamento e per la censura, mentre moltissime famiglie sono ansiosissime di notizie. Deplora tali inconvenienti e reclama provvedimenti energici.

Per i soldati tubercolotici

Dell'on. MAFFI che interroga il Ministro della Guerra « per sapere se le mancate riforme di soldati affetti da cosidette «broncoalveoliti, catarri cronici specifici, catarri apicali, pleuriti secche degli apici » ecc., siano da attribuirsi ad istruzioni interne eventualmente impartite dal Ministero o dal Comando o da Comandi, oppure siano dovute a non sufficiente solerzia, cura e perizia specialistica, di alcuni medici inopportunamente incaricati degli accertamenti da cui deve dipendere il giudizio sulla applicabilità della riforma in obbedienza al non dubbio disposto degli articoli 70 del vecchio e 54 del nuovo elenco delle infermità che sono causa di riforma ».

Il generale MEOMARTINI dice che il Governo, preoccupandosi dei casi di cui è parola nell'interrogazione dell'on. Maffi, ha preso i provvedimenti opportuni ed anche diramato circolari disponendo che siano tenuti d'occhio tutti quei militari che o per malattie sofferte o per condizioni speciali facciano sospettare della loro salute. Sono stati poi istituiti speciali stabilimenti di osservazione e di cura. Il Governo nulla tralascia al riguardo.

L'on. MAFFI dice che i medici militari non sono sempre oculati. Con troppa facilità si usano i termini di «oligoemico» e catarro bronchiale quando si tratta di casi gravi. Parla delle speciali condizioni dei militari affetti da turbercolosi. Egli ha dovuto su qualche caso richiamare l'attenzione dell'on. Orlando. Invoca provvedimenti energici.

* * *

All'on. LA PEGNA che interroga il Ministro della Guerra « per sapere con quali criteri sono i campi di riordinamento, e se ritiene che la ubicazione di quei concentramenti e lo sparpagliamento dei reparti sia compatibile con un senso alto di disciplina e con la rapida ricomposizione delle unità combattenti », lo stesso gen. MEOMARTINI dà delucidazioni. L'interrogante prende atto.

* * *

All'on. MANCINI che ha interrogato il Ministro della Guerra sulle licenze ai soldati che hanno le loro famiglie in Francia e in Inghilterra il gen. MEOMARTINI, che ha oggi una giornata laboriosa, risponde che il Ministero ha disposto affinchè quei militari possino le licenze presso la famiglia.

L'interrogante è soddisfatto.

Si votano a scrutinio segreto alcune leggine e si passa quindi allo svolgimento delle

INTERPELLANZE

Per i profughi

L'on. CIRIANI interpella il Presidente del Consiglio « sul compito del Governo nei riguardi delle persone e delle cose delle regioni invase e sgombrate d'ordine delle autorità militari e sui provvedimenti conseguenziali ».

Egli critica l'opera del Commissario dei profughi che non ha autorità di imporsi perchè non fa parte del Governo; dice più volte che i profughi non sanno cosa farsene delle divinità improvvisate, suscitando interruzioni per la sconvenienza del linguaggio verso un uomo che è stato maestro a molti, ritorna sulle sue frasi affermando che ha il massimo rispetto per l'on. Luzzatti, lamenta l'abbandono in cui sono lasciati i profughi.

MAZZONI. Cosa diranno in Austria di questo discorso...

CIRIANI. Io non faccio del disfattismo perchè parlo da italiano per il bene dei miei fratelli.

Lamenta che non si sia fatto ancora il censimento dei profughi.

Si occupa largamente della materia dei sussidi e conclude invocando dal Governo provvidenze più spedite e più larghe per venire in aiuto dei profughi. (Approvazioni).

L'on. GORTANI spiega le ragioni per le quali ha ritirato la sua interpellanza sullo stesso argomento, affermando che quanto voleva dire oggi l'ha scritto.

CIRIANI. Tu scrivi io dico tutto senza riguardi.

Il Presidente del Consiglio

L'on. ORLANDO spiega quale è stato il concetto informatore per la costituzione dell'Alto Commissariato per i profughi, che è un ufficio pubblico costituito in modo autarca. Abbiamo voluto dire a questi nostri fratelli che hanno dovuto abbandonare le loro case — dice il Presidente del Consiglio — amministratevi da voi, scegliete i vostri migliori uomini politici; il Governo ha fede che essi faranno quanto è possibile per lenire i vostri affanni. (Approvazioni).

Questi uomini, quell'uomo che è stato chiamato all'alta funzione non possono essere immuni da critiche, ma sono degni del più ampio rispetto (approvazioni). Non è vero che l'Alto Commissario non abbia autorità sui prefetti...

CIRIANI. Parlavo in via d'ipotesi...

ORLANDO ...e in via d'ipotesi le dico che se casi simili si fossero presentati avremmo saputo provvedere. Io non credo che si debba dare un carattere politico all'ordinamento del Commissariato: (approvazioni) i nostri fratelli profughi sono al disopra di qualsiasi politica e non possono seguire le sorti di questo o quel Ministero.

Il presidente del Consiglio si occupa quindi del problema dei danni di guerra. Esso consiste nel ridare alla piccola proprietà il Friuli invaso, quello che occorre; si tratta di ridare a quelle provincie la potenzialità che hanno perduta: è diritto loro e dovere del governo e interesse dell'Italia. Ma l'attuazione pratica di questo fatto non può avvenire che quando saremo tornati in quelle terre. Tuttavia posso assicurare la Camera — dice l'on. Orlando — che in uno degli ultimi Consigli dei ministri un provvedimento in questo senso è stato deliberato. Con questo provvedimento il governo riafferma il suo impegno verso quelle popolazioni e quelle terre: di più passa al

primi atti di esecuzione. Il provvedimento sarà pubblicato presto. (Approvazioni).

L'on. Ciriani dovrà riconoscere — continua a dire il Presidente del Consiglio — che i fatti da lui citati costituiscono episodi dolorosi ma inevitabili. Pensi che nei primi giorni i profughi venivano tutti a Roma, e il Governo fu quindi costretto a distribuirli nelle varie provincie. Non debbo spiegare le ragioni di questo provvedimento: domando solo alla Camera se creda che possa essere stato utile tenere a Roma cento e duecentomila persone in più dell'ordinario. Quanto alla materia dei sussidi, faccio osservare che non si può improvvisare, data anche la maniera improvvisa come il fenomeno si è verificato, il provvedere a cinquecento mila persone. Questi nostri fratelli avranno sofferto dei disagi, saranno stati magari maltrattati, perchè di persone cattive ce n'è dappertutto, ma non si può affermare che il Governo abbia avuto lontanamente intenzione di trascurare o di comunque disinteressarsi di tutti coloro che un nemico iroso aveva scacciato o che spontaneamente avevano abbandonato la loro casa. Lo stesso fenomeno si verificò ai tempi del terremoto calabro-siculo. Io mi ricordo che alla Camera furono portate interrogazioni ed interpellanze a favore di quella gente che la natura perfida aveva sospinto fuori dei loro focolari. Allora non si trattava che di 180 mila persone. Del resto le critiche dell'on. Ciriani si riferiscono in massima parte alla prima fase dell'esodo. Non conviene dire le cifre dei sussidi che noi diamo, convengo con l'interpellante che ci sieno speculatori indegni che approfittano della sventura altrui, ma non si può da questi casi assurgere ad affermare che questi servizi sono trascurati o che il Governo non provvede. Il Paese sente quanto deve ai profughi. Io che una volta ero un accademico potrei affermare che la figura giuridica dell'aiuto che noi diamo a questi fratelli debba essere quella della rendita alimentare: i profughi nulla debbono al Paese al quale tutto hanno dato (approvazioni vivissime). Ogni cosa che si fa è infinitamente meno di quello che essi meritano. Noi in Sicilia abbiamo un modo di dire: « Guardate il cuore ». Queste parole noi dobbiamo ripetere ai profughi. Guardate con quale sentimento viviamo, non guardate quello che viviamo.

L'episodio della Regina

Per convincere la Camera delle difficoltà che si incontrano, voglio riferirvi — dice l'on. Orlando — un episodio. S. M. la Regina, fin dal primo momento dell'esodo, raccolse i bambini che erano rimasti senza padre o senza madre, e li volle nel suo palazzo. Credette che le stanze dei suoi figli potessero e dovessero accogliere questi piccoli fratelli che non avevano più i loro genitori. E li curò con amore di madre, facendo essa stessa quegli atti di pulizia che le dame e i camerieri si rifiutavano talvolta a fare.

(A queste parole del Presidente del Consiglio la Camera applaude lungamente e ripetutamente).

Sua Maestà quando mi raccontava ciò mi diceva che si era trovata di fronte a una difficoltà che non era stata facile a superare, e questa difficoltà consisteva nel provvedere di letti gli ottanta bambini che aveva raccolti. Se era difficile provvedere a ottanta persone figuratevi quanto dev'essere stato difficile pel governo provvedere a centinaia di migliaia di persone. Lo Stato dà ai profughi l'alloggio, gli utensili necessari, il servizio sanitario, sussidi ordinari e straordinari, e ha voluto persino che i sussidi straordinari non fossero prelevati dalle somme raccolte per pubblica carità, le quali debbono essere impiegate per creare gl'istituti stabili.

Il cuore degli emigrati

E a proposito voglio dire alla Camera come sia stata larga e cordiale questa carità. Fra le tante cose che si aggiungono alla mia quotidiana attività ve n'è una che richiede qualche ora del mio tempo. Intendo riferirmi alla firma dei vaglia che mi giungono tutti i giorni dalle Americhe. I nostri fratelli lontani ci hanno mandato oltre 16 milioni. (Applausi vivissimi).

LUZZATTI. Siamo già a diciotto milioni.

ORLANDO. Io mi fermo dinanzi a quei vaglia con vera commozione, specialmente quando essi non portano che piccole cifre. Mi giungono dei vaglia di 20 o 25 lire che vengono dai più remoti angoli delle Americhe. E questi vaglia sono il più delle volte accompagnati da una letterina che la donna lontana manda al Presidente del Consiglio, perchè crede che questi debba leggerla. E mi parrebbe in verità di defraudarla se non la leggessi (Applausi vivissimi e generali) e da essa traggo nuove forze e nuova ragione alla mia fede. (Applausi vivissimi. Applaudono anche i socialisti ufficiali e le tribune). Lasciatemi mandare un saluto di orgoglio a questi nostri fratelli lontani. (Unanimi e calorosi applausi. Moltissimi deputati si recano a stringere la mano al Presidente del Consiglio. L'on. Luzzatti, vivamente commosso, lo abbraccia e lo bacia. Gli applausi si rinnovano lungamente).

L'on. CIRIANI non è soddisfatto.

Le interpellanze sui cascami

Sulla questione delle esportazioni all'estero e delle relative responsabilità, sono state presentate quattro interpellanze: una dell'on. TOSCANELLI, firmata anche dagli on. Sanarelli, Marazzi, Gerini, Gesualdo Libertini, Faelli, Cengiu, Taverna, Rossi Eugenio, Bruno e Bertini; — e un'altra dell'on. PIROLINI firmata anche dagli onorevoli Ciccotti, Celesia, Ciriani, Mazzolani, Negrotto, Tasca, Riccio, Maury, Scialoja, Rosadi, Cotugno, Colonna Di Cesarò, Federzoni, Sicca.

Altre interpellanze sullo stesso argomento sono state presentate dal Gruppo socialista, primo firmatario l'on. MODIGLIANI, e dai radicali, primo firmatario on. PIETRIBONI.

L'on. Toscanelli

L'on. TOSCANELLI svolge la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio: «Per sapere se non ritenga opportuno che si debba procedere alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento di tutte le responsabilità d'ordine morale e politico in relazione al traffico commerciale di ditte italiane con paesi neutrali e nemici, e se nel frattempo, non ritenga utile da parte sua di presentare al Parlamento una relazione particolareggiata sui servizi di esportazione durante la guerra.

L'oratore premette che intende occuparsi della questione politica e non di quella personali per non pregiudicare lo svolgimento delle indagini. Per incarico di un gruppo di colleghi, ha fatto accurate ricerche. Riconosce la gravissima difficoltà incontrata dal Governo italiano quando di fronte alla guerra ha dovuto mutare, anzi capovolgere il concetto che regolava le esportazioni. La questione va esaminata con calma e serenità, tenendo conto dei vari elementi che si riferivano alle esportazioni e alle importazioni, quale quello fiscale. Impedendo le esportazioni si sarebbero naturalmente inaspriti i campi. Molti industriali avevano conservato una grande quantità di merce. Le sete anche in tempi di pace rappresentano un genere di merce di grandissima importanza che fa entrare in Italia molti milioni in oro.

L'oratore esamina i vari periodi, da quello della neutralità a quello che si ricollega all'intervento dell'Italia nel conflitto, sostenendo come tutto ciò che era esportazione poteva servire come mezzo di guerra. Espone quindi le ragioni di una inchiesta parlamentare per la ricerca delle responsabilità riguardo alla grave questione delle esportazioni. A sostegno della tesi si [illegible]

un discorso dell'on. Perrone del marzo 1916 interrotto dall'on. Daneo, allora Ministro delle Finanze; e richiama quindi tutta la attenzione del Governo su una sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 4 gennaio 1917 riguardante l'esportazione di cuoio che poteva fornire materiale da scarpe al nemico ed un'altra di panno grigio-verde per la quali furono concessi permessi. Molte volte furono concessi tali permessi per cambiamento di direttive. Bisogna vedere, tenendo presenti queste direttive in quali condizioni, in quali momenti, attraverso quali circostanze i permessi furono concessi. Accenna ai decreti che regolano la esportazione o la importazione. L'una e l'altra furono regolate dal decreto 1. agosto 1914 e dal decreto 6 agosto 1914 emanati allo scoppio della guerra, e non da un particolare ministro, ma dal Presidente del Consiglio del tempo. Con decreto 24 novembre 1914 si istituiva un Comitato consultivo per le esportazioni; ma questo Comitato non era consultivo soltanto, ma in base al comma B dell'art. 2 questo Comitato ha funzioni «deliberative». Tutta la legislazione relativa alle importazioni e alle esportazioni è fondata su questo segreto.

L'on. TOSCANELLI continua invocando una commissione d'inchiesta parlamentare, da cui risultino la responsabilità politiche per le esportazioni. Il discorso dell'on. Meda al Senato poteva aver valore in quanto l'on. Meda parlava come capo dell'Amministrazione finanziaria, ma non poteva avere che scarsissimo valore se l'on. Meda parlava in nome del governo, il quale non ha soltanto funzioni esecutive, specie dopo la legge dei pieni poteri. (Approvazioni).

Ritiene che si imponga la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta in quanto in Italia non esistono commissioni di inchiesta permanenti, come in Francia; quelle commissioni che Clémenceau disse «che avevano salvato la Francia». In Francia vi sono commissioni composte di 44 membri che sorvegliano l'esecuzione e il patto dei contratti. Da noi vi una sola commissione parlamentare permanente, e questa è la Giunta del bilancio che non si può dire abbia avuto in questo tempo di guerra grande attività.

Quando molti deputati fecero la proposta dell'istituzione di commissioni parlamentari di controllo, essa venne accolta come il punto di vista di un partito. Se allora quelle commissioni fossero state instituite, oggi sarebbe inutile la richiesta di questa commissione speciale di inchiesta. Il governo non può che accogliere e lodare l'iniziativa di deputati i quali si dichiarano pronti e desiderosi di assumere le responsabilità.

Chiarisce che egli e i suoi amici desiderano una inchiesta amministrativa e non una inchiesta inquisitoria, che non corrisponderebbe alle alte funzioni dovute al Parlamento.

Conclude affermando che in tutta questa questione deve prevalere il pensiero morale, non il pensiero politico. (Approvazioni).

Le amministrazioni pubbliche debbono stare in palazzi di cristallo perchè tutti possano vedere. (Applausi, congratulazioni).

L'on. Pirolini

L'on. PIROLINI legge un brano del suo discorso pronunziato alla Camera nella passata sessione per rivendicare a sè il primato della denunzia contro la Società Cascami di Seta. La sensazione prodotta nella opinione pubblica è stata giustificata ed il Governo deve perciò fare tutto intero il suo dovere ed andare sino in fondo. Egli non ne dubita; ha fatto per suo conto una inchiesta. Afferma che la filatura Cascami di seta aveva istituito a Zurigo una specie di organo di smistamento, per mezzo del quale i cascami andavano a finire in Austria ed in Germania. Questo expediente permetteva alla Società di riscattare alcuni crediti che essa aveva in Germania ed in Austria. Non crede che si debba trattare di responsabilità penali nei riguardi degli uomini politici che hanno permesso le esportazioni.

DE FELICE. Nel no! Io ho taciuto, ma posso mettere a disposizione della eventuale Commissione d'inchiesta fatti e documenti importanti.

PIROLINI. Farà bene.

Afferma quindi che la cosa è più grave per i cotoni, la cui esportazione era stata vietata sin dal principio della guerra. Perchè il contingentamento ordinario della Svizzera è stato sorpassato? Il Governo deve dare una risposta alla Camera, deve dire le ragioni per le quali il Comitato consultivo permetteva le esportazioni, e perchè il parere tecnico, che veniva dal rappresentante del Ministero delle Armi e munizioni, sia stato sempre favorevole.

L'oratore passa quindi ad illustrare l'opera della S. S. S.

Rileva poi che gli enormi guadagni della Società dei Cascami di seta dovevano senza altro richiamare l'attenzione del Governo, tanto più che questo ristretto gruppo di industriali non rappresentava certo l'industria serica nazionale. Rileva anche come costoro, non contenti delle fantastiche somme guadagnate illecitamente, si sono resi responsabili di altri reati, nascondendo nei bilanci falsificati una gran parte dei loro utili.

Voci a sinistra: Non sono i soli!

L'on. PIROLINI ricorda qui la questione delle dimissioni che l'on. Bonacossa inviò alla Società dei Cascami in un momento di perplessità, quando pensò — come egli diceva — che fossero sospetti i guadagni della sua azienda. Egli informò del fatto il capo dell'Ufficio informazioni, il quale mandò un tenente a Milano nella sede degli uffici della Società.

Il tenente inquisì, interrogò. Fra qualche azionista od altro impiegato che sosteneva la perfetta moralità del commercio e qualche altro che era al riguardo dubbioso, egli non seppe fare di meglio che dire di dare un frego sul passato che doveva essere dimenticato, ma che per l'avvenire certe cose non dovevano più farsi. (Commenti animatissimi).

L'oratore prende occasione per deplorare vivamente il modo di funzionare di certi uffici governativi anche quando sono rivestiti di funzioni delicatissime. Dice che come non possa reggere, in materia di esportazioni seriche, il confronto che si vorrebbe fare con la Francia; la quale esportava in Isvizzera seta fina per la confezione di vestiari mentre le nostre ditte esportavano cascami di seta che dovevano servire per uso militare.

Ricorda come in una data epoca il Comando Supremo pose il veto per le esportazioni dei cascami; e la notizia fu pubblicata dal Bollettino delle Associazioni seriche. Ma poi per influenze di personaggi e di parlamentari...

Voci a Sinistra. I nomi! I nomi!

...si venne a patti ed il Governo concesse che si riprendesse in parte le esportazioni con la Svizzera.

MODIGLIANI. Quando, in che epoca?

PIROLINI. Risponde che espone dei fatti. Spetta al Governo il compito di più precise specificazioni, ed esorta il Governo a riferire al Comitato consultivo delle esportazioni, il quale deve occuparsi e preoccuparsi non soltanto delle materie che possono servire direttamente per le armi e le munizioni del nemico, ma anche dei generi alimentari; giacchè in Isvizzera si esportano in quantità impressionante agrumi, oli, formaggi ecc. ecc.

Rivolto al ministro delle Finanze, on. Meda, l'oratore dice che non basta che, per le esportazioni, i permessi siano concessi rispettando tutte le dovute regolarità; ma bisogna anche preoccuparsi della quantità che dalle varie materie si esporta, perchè certo i bisogni della Svizzera sono limitati, mentre essa ha importato quantità spaventose superiori di molto, ma di molto, ai suoi bisogni.

Ritiene necessario far seriamente la guerra giacchè stiamo in guerra; farla senza [illegible]

occuparsi di piccole questioncelle industriali. Bisogna dare al popolo italiano la sensazione che nella guerra si procede con la maggiore energia e con la più oculata rettitudine.

E a proposito di questi scandali l'on. Pirolini chiede che si proceda nella maniera più energica dando esempi salutari; non bisogna dare l'impressione che al primo avventuriero sia lecito speculare sfacciatamente impinguando ai danni dello Stato.

Voci all'Estrema. Armi e Munizioni!

L'on. PIROLINI, accalorandosi, dice che non bisogna permettere che un pugno di infami disonori la nostra santa guerra. (Benissimo!).

Al gen. Dallolio prospetta alcune gravi colpe di cui sarebbe responsabile il gen. Calvi; e invoca che queste sue asserzioni sieno prese in considerazione, che i documenti che saranno presentati vengano esaminati e discussi. E si augura che il Ministro delle Armi e Munizioni non voglia disinteressarsi di questo grave fatto e difendere senz'altro a spada tratta — senza prima avere esaminato — questo generale. (Approvazioni).

Il Ministro delle Armi e Munizioni fa per alzarsi chiedendo la parola; ma il Presidente del Consiglio, on. Orlando, fa cenno a lui di sedere.

E il gen. Dallolio rinuncia a parlare almeno per il momento.

L'on. Modigliani

L'on. MODIGLIANI dice che non ha notizie particolari da comunicare alla Camera, neppure quelle che sembra avere sull'istruttoria in corso l'on. Pirolini. Da quanto hanno detto gli on. Toscanelli e Pirolini risulta inconfutabile che una responsabilità politica esiste. E poichè tale responsabilità ben grave esiste vi è ragione che una assemblea politica deleghi alcuni suoi rappresentanti ad accertare le responsabilità.

Accenna alle inutili riserve e alle dichiarazioni dell'on. Meda al Senato. Le responsabilità sono di molto anteriori al tempo in cui l'on. Meda ha assunto il Governo. Il Governo presieduto dall'on. Antonio Salandra ha responsabilità o no in questa faccenda? Nessuno accusa l'on. Salandra di non aver vietato tutte le esportazioni. Non si deve mai recidere i nervi alla Nazione. L'on. Salandra ha contemperato le necessità della guerra con quelle del Paese? Ha fatto tutto quello che doveva fare? (L'on. Salandra, che è seduto al Centro destro, prende degli appunti).

L'on. MODIGLIANI continua a parlare, citando le cifre delle esportazioni.

Intanto si annunzia che dopo l'on. Modigliani, parlerà l'on. Orlando.

Note alla seduta

L'on. Ciriani ha oggi inaugurata la serie delle interpellanze iscritte all'ordine del giorno con un discorso in cui ha messo crudamente in rilievo le manchevolezze dell'opera di assistenza ai profughi esplicata dal Commissariato. Certo l'opera dell'Alto Commissariato può prestarsi a critiche; ma in pochi casi come nel grave problema dei profughi trova applicazione l'antico motto della critica facile e dell'arte difficile. Comunque l'on. Ciriani ha trattato l'argomento senza rendersi alcun conto del ponderoso problema che si è improvvisamente presentato, dopo il novembre scorso, all'esame e alla risoluzione del Governo, e senza alcun riguardo per uomini eminenti che hanno con ammirevole spirito di sacrificio dedicato il proprio ingegno l'esperienza e l'attività all'alleviamento di sofferenze e di dolori di molte centinaia di migliaia di nostri fratelli. Per questo l'on. Ciriani non ha avuto l'assenso della Camera e nemmeno dei suoi colleghi di settore. Problemi come quello dei profughi non si risolvono con critiche generiche, ma con una fervida operante collaborazione.

Qualche utile osservazione ha fatto l'onorevole Ciriani nella seconda parte del suo discorso, quando ha trattato la questione dei sussidi facendo opportunamente considerare che questi non debbono considerarsi come elargizioni date ai profughi, ma come vere e proprie indennità assegnate a titolo di risarcimento.

L'on. Orlando ha dimostrato la ineluttabilità di certi inconvenienti lamentati, inconvenienti di carattere episodico e non generale, ed ha annunziato e spiegato alla Camera i nuovi provvedimenti presi per venire in aiuto dei danneggiati dalla guerra, con speciale riguardo alla piccola proprietà delle terre invase. Dopo di aver trattato la materia dei sussidi il Presidente del Consiglio prende occasione dal magnifico slancio della pubblica carità, che ha dato somme non indifferenti per i profughi, per trascinare la Camera ad una di quelle commosse dimostrazioni, nelle quali vibra solenne e alto lo spirito della nostra gente. La Camera ha salutato con calorosi e rinnovati applausi l'annunzio che i nostri emigrati hanno mandato alla madre patria ben diciotto milioni e si è associata con vivo entusiasmo al vibrante saluto che a quei nostri fratelli ha mandato il Presidente del Consiglio.

L'on. Orlando conta oggi un altro magnifico successo personale.

AL SENATO

Seduta del 23 aprile 1918
Presidenza del Pres. MANFREDI

La seduta si apre alle 15. Si dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Diaz giura

Introdotto dal ministro della Guerra, generale Zupelli e dal senatore Di Prampero, presta giuramento il senatore generale Diaz, salutato da una ovazione. Col generalissimo si congratulano il Presidente, senatore Manfredi, i ministri presenti e moltissimi senatori. Il senatore Diaz, alto, bruno, elegante, si intrattiene con alcuni senatori e quindi siede vicino al ministro Zupelli, col quale conversa lungamente.

L'on. MILIANI risponde alla interrogazione del sen. Del Giudice, dicendo le speciali ragioni per cui il decreto luogotenenziale 11 ottobre 1917 dà facoltà agli insegnanti delle scuole superiori di Agricoltura di tenere corsi privati.

La scuola normale

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge sulla riforma della scuola normale.

Primo oratore il senatore MAZZONI.

L'oratore esamina il disegno di legge dicendo che i lamenti per il modo come funzionava la scuola normale erano fondati. Quale tipo di scuola si vuole con questa legge? Una scuola di cultura o una scuola professionale?

Non vede insomma perchè non si debba venire al concetto che il maestro elementare si forma attraverso un periodo di tirocinio, di uno o anche di più anni.

Si augura che dopo il presente disegno di legge il governo sentirà tutto il suo dovere verso la scuola, ricordandosi che la grandezza d'Italia non deve poggiare solo sui maestri ma su tutta la scuola. (Applausi).

Il senatore D'OVIDIO crede disastroso lo aggruppamento nello stesso insegnante di materie importanti, che hanno bisogno di essere convenientemente studiate ed insegnate. Si crede sia questo il solo mezzo per non sovraccaricare la mente dei giovani; e [illegible] per rovinare l'insegnamento, abolendo ogni specificazione.

Ciò che importa è l'abbondanza e la sicurezza della cultura e l'attitudine all'insegnamento nei professori, e ciò che può veramente essere utile è l'insegnamento delle pedagogie speciali.

E' il cuore che parla in lui quando si tratta d'istruzione e soprattutto d'istruzione secondaria, sulla quale si basa l'avvenire della Nazione, non solo rispetto alla cultura, ma anche al sentimento ed al patriottismo. (Vive approvazioni, applausi).

Il sen. FERRARIS Carlo, Parla nella discussione generale per avere subito una risposta dal Ministro su due questioni speciali che egli propone. La prima riguarda la scuola di magistero del lavoro.

La seconda questione che egli propone riguarda la calligrafia che ritiene insegnamento fondamentale nella scuola normale.

Il sen. FERRARIS MAGGIORINO approva il progetto come inizio ed auspicio di un rinvigorimento degli studi in Italia e si associa alla applaudita chiusa del discorso del senatore Mazzoni che sole sulla grandezza della scuola si può fondare la grandezza della Nazione.

Il seguito della discussione è rimandata a domani. E la seduta è tolta.

Pro militari combattenti

Oggi, alle ore 16, si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge di iniziativa parlamentare contenente i provvedimenti a favore dei militari combattenti. Erano presenti gli on. Salandra, Ciccotti, Cotugno, Nava Ottorino, Coltafavi e Celli.

Si è stabilito di presentare degli emendamenti. Ma si è creduto di dover discutere il progetto Ciccotti, senza alterarne le basi, salvo a dare conto, nella relazione, di quelle maggiori aspirazioni o proposte riguardanti il problema in genere della terra. Si è proposto di udire il pensiero del Governo e si è deciso che l'on. Ciccotti estenda la relazione.

Salvo a sottoporla all'approvazione della Commissione prima di presentarla alla Camera.

Si è discusso, inoltre, circa la iscrizione dei contadini alla Cassa Nazionale pensioni. Si sono pure fatte delle proposte per l'Opera dei combattenti ideata dal Ministro Nitti, proponendo — al riguardo — alcune modifiche su qualche punto.

La Commissione ha voluto altresì definire il concetto per determinare la preferenza di coloro che vi abbiano fatto dimora; ha discusso delle cooperative e della loro posizione di fronte ai combattimenti; ed in fine ha fatte alcune osservazioni sugli articoli del disegno di legge.

L'aeronautica e la nostra missione negli Stati Uniti

Il senatore Marconi ha presentato al Senato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Affari esteri, il Ministro del Tesoro ed il Commissario generale per l'aeronautica sul funzionamento degli uffici italiani negli Stati Uniti, sulle recenti inchieste su tali uffici e sugli intendimenti del Governo per rendere più efficace e più operosa l'azione dei nostri rappresentanti nel Nord-America ».

IL PROCESSO CORTESE E C.i

La deposizione del comm. Folchi

Le deposizioni delle parti lese

E' chiamato per primo il sig. *Giacomo Venezioni* della Ditta Confalonieri di Milano. Egli dice che alla fine dell'Aprile dello scorso anno ebbe richiesta di vari oggetti dal Cortese per l'ammontare di circa 100 mila lire, e che non furono pagate.

Cortese. Io non conosco affatto questo signore. Il fratello è venuto da me, presentatomi dal cav. Finzi, e mi pregò insistentemente di acquistare degli oggetti.

Presidente... Che sono sequestrati...

Cortese. Già, perchè io non li ho venduti nè impegnati.

Venezioni. Prima dell'arresto del Cortese non si era conclusa la vendita.

Avv. Marulli. Ed allora come si parla di truffa?

Cortese. Tutti i creditori che hanno insinuato la domanda nel fallimento dovevano invece querelarmi...

Il Venezioni si allontana dall'aula.

Per un supplemento di perizia

A questo punto l'avv. *D'Angelantonio* (della difesa Colazza) chiede che il Tribunale avvalendosi del disposto dell'art. 390 C. P. P. riconosca la necessità di chiedere chiarimenti ai periti sulla perizia stessa e di disporre nuovi accertamenti peritali sul *brogliazzo* Colazza, per determinare quali somme abbia spese Colazza per determinare le somme che il Colazza rimise a Cortese.

Si associano gli altri difensori.

Il Tribunale — senza ritirarsi in Camera delle deliberazioni — si riserva di deliberare dopo l'esame delle parti lese.

Alcune domande della P. C.

L'avv. *Gregoraci* (P. C.) chiede che siano allontanati dall'aula Manfredini e Piatti dovendo rivolgere una domanda al Colazza.

I due sono allontanati.

— Desidererei sapere dal Colazza — chiede l'avv. Gregoraci — se sa qualcosa dell'interessamento del falso comm. Diatto a favore di Pouchain presso le Acciaierie di Terni?

— Nulla so. Soltanto io raccomandai al Diatto una persona, certo Spernazzoni, che si occupava delle lime.

E' fatto ritornare il Piatti al quale l'avvocato Gregoraci rivolge la stessa domanda.

Ed anche il Piatti nega che Colazza gli abbia mai parlato di Pouchain ed invece ammette che il Colazza gli parlò e gli raccomandò un certo Spernazzoni per le lime.

Manfredini, ritornato nell'aula, alla stessa domanda del rappresentante della P. C. ricorda Colazza avergli detto di una raccomandazione fatta al comm. Diatto per l'ing. Pouchain alle Acciaierie di Terni per affari di corazze e che la raccomandazione aveva avuto buon risultato.

Il Colazza insiste in quanto ha detto e Manfredini invece conferma la sua versione.

Manfredini dice: Mi rincresce, ma la verità è quella che io ho detto. E posso aggiungere che mi meravigliai coi miei avvocati che avendo io riferito al giudice istruttore l'episodio di Pouchain, non fosse questi indotto come testimone. E tale fatto mi fu riferito dal Colazza la mattina del 28 aprile. Forse non lo ricorderà...

Colazza. Io ricordo invece che Pouchain mi parlò di Orlando ma non mai di Diatto.

Il confronto continua, ma i due mantengono la diversa versione del fatto.

Altre parti lese

Sale sulla pedana *Filippo Tagliati*.

L'accusa dice che a Roma ed a Milano nel febbraio-maggio 1915 il Cortese avrebbe a Filippo Tagliati a titolo di mutuo con raggiri preso la somma di L. 120 mila, della quale restituì soltanto 100 mila lire.

Il *Tagliati* dice che al giudice istruttore, mentre parlò di due obbligazioni — una di 190 mila e la seconda di 50 mila lire e questa riservata nei suoi rapporti col Cortese — ha ricevuto in pagamento lire 100 mila, con la qual somma fu liquidato ogni suo avere e null'altro può più pretendere. Nelle somme indicate includeva i premi a lui dovuti.

Cortese. Io spontaneamente rilasciai una dichiarazione di 50 mila lire che pagherò. Io regalavo obbligazioni come altri regalano fiori. (Si ride). Del resto tutti saranno pagati da me appena tornerò in libertà.

— Ma quale somma effettivamente aveste dato al Cortese? — chiede il presidente.

— Compreso le spese, io dovevo avere 70 mila lire.

Presidente. Cortese insomma quale somma ha avuto?

— Circa sessanta mila lire!

Cortese. Non ho avuto che 28 mila lire. Gli altri danari saranno stati dati ad altri: io non lo metto in dubbio.

Colazza. Il signor Tagliati può dire qualcosa sul modo come mi regolavo coi creditori di Cortese?

— L'avv. Colazza si occupava molto degli affari di Cortese e lo trovavo sempre molto affaccendato.

Avv. Angelucci. Il Tagliati ha sporto denunzia contro il Cortese?

— No: io soltanto narrai i fatti.

P. M. Che poi ha modificato in udienza. Al Giudice istruttore disse che delle 120 mila lire date a Cortese ne aveva riavute soltanto 100 mila: invece oggi ha deposto di essere stato liquidato completamente.

Tagliati. Non mi sarò spiegato bene.

Alle 14 e mezza abbiamo il solito riposo per poi passare alla deposizione del comm. Folchi.

Depone il comm. Folchi

Alla ripresa della udienza è chiamato il comm. Pio Folchi, già presidente del Consiglio d'amministrazione del Credito Centrale del Lazio.

Presidente. Dica, brevemente, i rapporti avuti col Manfredini, col Cortese, ed Colazza.

— Nel 1911 entrò a dirigere il Credito Centrale del Lazio il cav. F. Manfredini, del quale avevo avuto ottime referenze. Ero amico fino dall'infanzia con Colazza, il quale se che aveva avuto alcuni rapporti di affari col Banco; e fu soltanto nel 1916 che conobbi il Cortese. Mi parlò della guerra, del valore dei nostri soldati al fronte, di arte, di letteratura e di teatro, dicendomi di volerlo nobilitare facendone strumento di sana educazione tra il popolo e di rigenerazione morale ed intellettuale.

Mi parlò di politica, delle sue aspirazioni alla vita pubblica e mi disse di essere amico di alti personaggi: mi fece il nome di Leonardi Cattolica e del Ministro Alfieri. In quell'incontro non mi accennò affatto ai suoi rapporti col Credito. Del Cortese ebbi una buona impressione che aumentò dopo i discorsi che di lui mi fecero il Manfredini ed il Colazza, i quali specialmente mi parlarono di un «trust» che intendeva di istituire per la unione degli stabilimenti ausiliari siderurgici dell'Italia Meridionale. Il Manfredini mi parlò della conoscenza fatta dei comm. Diatto e Ferraris e mi accennò ai vantaggi che avrebbe avuto il Credito ad entrare in rapporti di affari con lui e mi disse che la fortuna personale del Cortese ascendeva ad 8 milioni costituiti da varie mediazioni per affari.

Il comm. Folchi dice di aver saputo dal Manfredini che la operazione Colazza per conto del Cortese andava regolarmente ed accenna ai fatti che si svolsero prima del deposito del famoso plico, al suo viaggio a Milano, e ai convegni avuti all'ultimo momento con Colazza e con Cortese.

Quando il Manfredini — dice il Folchi — ritornò dal convegno di Firenze mi riferì di avere conosciuto il Diatto e il Ferraris, dicendomi che il comm. Diatto era assai simpatico e che gli aveva parlato di cose bancarie e del Ferraris mi disse: Quello è il vero tipo del finanziere! Non avrà pronunziato venti parole.

Presidente. Quando conobbe il Diatto ed il Ferraris?

— Nell'Ottobre o il Novembre 1916 a Roma all'*Hôtel Majestic*, ove i due industriali rilasciarono una dichiarazione di garanzia per le somme già ricevuto dal Credito Centrale.

— Nel Gennaio del 1917 — prosegue il Folchi — ebbi una telefonata del Colazza che voleva parlarmi: risposi che a casa non mi piaceva di occuparmi di affari, ma pregando il Colazza, fissai un appuntamento per la sera davanti a casa mia. All'ora indicata trovai in un'automobile il Colazza, il Cortese e il Diatto. Vollero che mi recassi con loro all'*Hôtel Majestic* e fui pregato dal Diatto di concedere una dilazione ad un pagamento. Ricordo che il Cortese si dolse del contegno avuto la sera prima dal Manfredini e mi disse che se si seguitava così si sarebbe rivolto ad un'altra Banca. Non ebbi difficoltà a concedere la dilazione breve che mi si chiedeva. La mattina avvertii di tutto il Manfredini che si mostrò contento, anche perchè mi disse che avevamo garanzie da poter essere tranquilli. In Marzo avemmo l'assemblea, e dopo proposi al Manfredini di portare come il solito il bilancio al comm. Forli, Direttore della Sede della Banca d'Italia. Manfredini non volle venire ed allora vi andai solo. Manfredini il giorno dopo mi fece leggere una lettera dell'avv. Alessandro Alessandri — persona molto aspra — che si congratulava con lui per il bilancio. Intanto il Direttore del Credito mi avvertiva dell'effetto di 625 mila lire a firma Diatto che si voleva scontare per pochi giorni. Mi diceva Manfredini che la firma di Diatto era tale da fare onore a qualsiasi istituto ed io — senza interpellare il Consiglio di Amministrazione — accettai l'operazione, anche perchè il Colazza mi disse più tardi che nell'Aprile il Cortese avrebbe dovuto incassare un milione dal Ministero della Marina. Fu creata la cambiale nel Marzo con la scadenza al 15 Aprile e Manfredini osservò al Diatto che il 15 era festa e che stesse ben attento alla scadenza per evitare che l'effetto potesse andare dal notaro. Ed il Diatto di rimando:

— Mi meraviglio; io ho acconsentito a scontare qui la cambiale con la promessa che non sarebbe uscita dalle casse dell'Istituto.

In quel turno di tempo mi si avvertì che il cav. Gasti voleva vedermi per avere delle spiegazioni sul Cortese, ma poi mi si riferì che il Cortese, a mezzo del Ministero dell'Interno, aveva dissipato ogni equivoco. Il 19 aprile una telefonata del Colazza mi avvertiva che il cav. Gasti desiderava vedermi. Mi venne a prendere ed insieme ci avviammo dal Gasti.

Durante la strada il Colazza mi ringraziò del credito accordato al Cortese perchè così aveva potuto cambiare la sua posizione economica. Mi aggiunse di essere stato nominato segretario del «trust» con uno stipendio annuo di 60 mila lire. Mi parlò anche della grande benevolenza che aveva mostrato con lui il Diatto.

Prima di entrare nella camera del cav. Gasti, io chiesi al Colazza: Ma, qual' è la somma data al Cortese? — e Colazza mi rispose: — Un milione e mezzo! — Me ne meravigliai; e mi parve questa somma eccessiva: io credevo che il Banco fosse esposto per poco più delle 625 mila lire. Entrammo nel gabinetto del cav. Gasti e fu soltanto allora, per la prima volta, che il Colazza parlò delle spese eccessive del Cortese.

Tornato al Credito, mi meravigliai col Manfredini della somma già erogata ed egli cercò di rassicurarmi. E mentre stavo parlando con Manfredini, entrò il Colazza dicendo che Diatto non era giunto, ma era venuta la *solita persona* chiedendo altri fondi.

[illegible] lazza, sei un galantuomo e ti darei anche 100 mila lire, ma a costoro basta! » Il 26 aprile fui di nuovo chiamato dal cav. Gasti che mi disse: « Caro commendatore, lei è stato ingannato e credo che non abbia mai conosciuto il comm. Diatto! Rimasi stordito. Cominciò allora la mia angustia e non sapevo comprendere la tranquillità del Manfredini. Questi era sicuro sulla identità del Diatto e finì anche per tranquillizzare me. Pensai: sarà un *granchio* della Pubblica Sicurezza.

Il 27 aprile il Manfredini mi avvertì che il debito Cortese era di 1,800,000 lire. Me ne addolorai e convocai subito per il 1.o maggio il Consiglio. Intanto il 29 aprile ebbi una riunione di amici e tutti si accorsero delle mie preoccupazioni. Manfredini era pure presente e all'uscita mi baciò e mi disse: « Vorrei infondere in lei la sicurezza che è in me ».

Il giorno seguente tornai dal cav. Gasti che, appena vistomi, mi disse « Li ho tutti in gabbia ».

Presidente. Anche Manfredini?

— No: Manfredini era in una stanza vicina ma non in arresto: su di lui non c'erano ancora sospetti.

Non so dire il mio stupore. Mi mostrò il cav. Gasti la calligrafia del falso Diatto e purtroppo mi accorsi che era quella che conoscevo. Tornai alla Banca; il Manfredini era accasciato e mi disse: « Commendatore, è una grave sventura che mi coglie. Offro qualunque garanzia, perchè conosco una persona che mi vuole aiutare ». Gli risposi: « Questo è affare suo ». Intanto era giunto il cav. Falchi, il cav. Bernardini e a loro il Manfredini ripetè che la esposizione Cortese era di un milione e 800 mila lire.

Fu quella l'ultima volta che lo vidi e gli dissi «La lascio senza rancore! ma lei ha rovinato il Banco».

Ed infatti il Banco che pure aveva reso e poteva rendere grandi benefici a Roma e nella Provincia era rovinato!

Domande al commendatore Folchi

L'avv. *Marulli* legge il primo rapporto del cav. Gasti dal quale risulta che il Folchi parlò a lungo della persona del Cortese, cittadino, pubblicista, futuro deputato e delle imprese teatrali e moralizzatrici.

Il Folchi avrebbe detto al Gasti che Luca Cortese era il *suo uomo* e che il Credito Centrale del Lazio aveva accettato l'idea di monopolizzare, a fine morale, tutto il teatro italiano. Progetto che sembrò al Folchi pratico ed attuabile.

Dal detto rapporto risulta pure che il Folchi fece opera bancaria, accettando la garanzia del Diatto, sempre ai fini della impresa teatrale.

— Quello che ha scritto il Gasti nel suo rapporto — chiede l'avv. Marulli — è vero o no?

Folchi. Ma questo non è esatto; io dissi al cav. Gasti nè più nè meno di quanto ho detto oggi all'udienza.

Avv. Marulli. Lo stesso cav. Gasti dice che avendo invitato il Folchi a riunire in Roma tutti, il Folchi se ne rifiutò. Questo è vero?

— E' vero che il cav. Gasti per accertare tutto propose che io invitassi con qualche pretesto il Colazza, il Cortese e gli altri a venire nei locali del Banco, ma quando io gli feci osservare che non avevo mai scritto nè a Cortese nè agli altri, lo stesso Gasti trovò che quel progetto era da abbandonare e preferì di recarsi lui a Milano per arrestare Cortese.

Avv. Petroni. Perchè, prima che si scoprisse la truffa, il Folchi assunse tutta la responsabilità delle operazioni Cortese? e perchè invece, dopo scoperta la truffa, si atteggiò a vittima? Questo risulterebbe dal rapporto del cav. Gasti.

Folchi. Ho sempre tenuto un identico contegno.

Avv. Tupini. Ma l'avv. Petroni legge il primo rapporto del cav. Gasti e quello è un rapporto d'impressioni.

Avv. Petroni. Ma che impressioni! Il fatto invece è che o mentisce il cav. Gasti o mentisce il comm. Folchi.

Folchi (riscaldandosi). Per sua regola io non ho mai mentito in vita mia!

Avv. Tupini. Nel primo colloqui col cavalier Gasti parlò della cambiale di 625 mila lire?

— Ne parlai subito.

Dopo altre poche domande l'udienza è tolta.

I partiti del Reichstag per la "pace tedesca,,

ZURIGO, 22.

Si ha da Berlino: La « Deutsche Tages Zeitung » dice che i partiti firmatari della mozione di luglio al Reichstag preparano una contro-dichiarazione in cui si dice che la mozione ha cessato di esistere e non può più servire di base ai negoziati di pace.

Un'altra offensiva tedesca?

WASHINGTON, 22.

Il comunicato ebdomadario del Dipartimento della guerra dice: Gli enormi sacrifici del nemico non gli hanno procurato alcun vantaggio decisivo; tuttavia, considerando da un largo punto di vista la situazione generale militare, non si può sostenere che la battaglia che infierisce attualmente nel nuovo saliente sia decisiva, nè che sia l'attacco più risoluto del nemico. Vi sono indizi che, se l'offensiva tedesca in questo settore non riuscisse a dare un risultato ben definito, il nemico potrebbe iniziare un'altra anche più potente offensiva.

Il disagio in Austria...

BERNA, 23.

Si ha da Vienna: A Praga manca il pane da parecchie settimane. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale fu rilevato che negli otto giorni trascorsi, la metà della popolazione non mangiava pane. I carri dei fornai devono procedere scortati dalla polizia. Dinanzi ai forni vi è sempre ressa.

La *Zeit* rileva come a Vienna la risolatura di un paio di scarpe costi corone 35; un paio di scarpe corone duecento; ma a Budapest — dice — costa corone 300. Il cuoio costa corone 30 il pezzo, le fodere corone 70 il metro e la mano d'opera corone 40 per paio di scarpe.

Da un processo tenuto a Brunn, si apprende — secondo la *Arbeiter Zeitung* — che un rocchetto di filo da cucire costa corone 40.

A Tarnow, i professori della Scuola commerciale si sono messi in isciopero, perchè non hanno mezzi di fronteggiare il caro viveri.

La guerra ha recato un impressionante aumento delle separazioni coniugali in Austria. La relazione annuale dell'ufficio di tutela legale dei richiamati, nota che nell'Austria Inferiore si ebbero 3500 domande di separazione in brevissimo tempo.

...e in Germania

BERNA, 23.

Si ha da Berlino: Nella Commissione del bilancio della Camera prussiana dei deputati, furono in questi giorni discussi anche problemi alimentari. Il relatore Hoesch disse fra l'altro: « Le condizioni alimentari sono straordinariamente difficili. Tutta la nostra organizzazione, ed in particolare l'ufficio di guerra dei viveri, sono insufficienti ai compiti che si affacciano. Quanto all'importazione dall'Ucraina non si deve riporvi soverchie speranze, tanto a causa dei prezzi, quanto delle difficoltà dei trasporti. Il numero dei bovini e dei suini discese spaventosamente; e per questo [illegible]

CRONACA DI ROMA

Domani 24, S. Giorgio.
Levata del sole ore 5.19 - Tram. ore 18.50 (solari).
Levata della luna ore 17.20 - Tram. ore 3.50 (solari).
Avè Maria 19.15 (solari).

Una sezione della Croce Rossa per i libri ai prigionieri

In questi giorni la Croce Rossa italiana ha diramato da Roma ai Comitati Regionali, di Sezione, di Distretto e Comunali una circolare firmata dai senatori Della Somaglia e Frascara, dai presidenti dell'Associazione e della Commissione centrale dei prigionieri, con la quale mentre si annunzia la costituzione di una Sezione autonoma della Commissione stessa col preciso intento di promuovere e favorire la trasmissione della più opportuna e desiderata suppellettile libraria ai nostri prigionieri, si rivolge caldo appello ai soci chiedendo la loro pronta e generosa contribuzione. L'opera del libro al prigioniero, costituita d'intesa con la delega speciale ministeriale per i libri ai soldati presso il Ministero della Pubblica Istruzione e in continui e stretti rapporti con essa, intende di iniziare subito la propria attività, e però conviene che i Comitati non si indugino a riunire le masse ingombranti di materiale librario, ma che invece mentre tuttavia la raccolta dei libri è in corso vadano trasmettendoli, mano a mano che li ricevono dai soci, mediante piccoli e frequenti invii alla Commissione Prigionieri Croce Rossa italiana, che formatene delle piccole Biblioteche le spedirà ai singoli campi in rapporto al numero dei prigionieri.

La circolare constata che se qualche cosa si è fatto anche per questa forma di assistenza è d'uopo riconoscere che più e meglio si può e si deve fare. Basta riflettere che la lettura è per il prigioniero di guerra il mezzo più potente di elevazione morale, di distrazione, di conforto; il vincolo rinnovato che lo ricollega alla Patria, il solo strumento consentito dalle due circostanze fra le quali si svolge la sua esistenza perchè le sue capacità intellettuali non declinino, e, peggio, si annullino in un tragico ozio dello spirito.

Seguono le indicazioni dei libri più adatti, divisi in due grandi categorie; la prima delle quali comprende manuali di cultura o di tecnica elementare, racconti di viaggi e di avventure, pubblicazioni di amena lettura per giovanetti, romanzi popolari; la seconda: buone traduzioni di classici greci e latini, classici italiani, opere e poesie italiane e francesi, teatro italiano e francese, romanzi di autori moderni italiani e francesi (non tradotti), opere di cultura che particolarmente attengano alle scienze morali, storiche, filosofiche, economiche e giuridiche.

E' fatta viva raccomandazione perchè i libri donati siano preferibilmente nuovi; ma, in ogni caso, in ottimo stato di conservazione. Non debbono portare nè dediche nè altre annotazioni manoscritte; nè interpolazioni di qualsiasi specie.

La circolare si augura che la parola d'ordine sia oggi questa:

« Ogni socio della C. R. I. dia almeno un libro per i nostri prigionieri di guerra. »

La fervida parola del col. Dina

Nella sede dell'Istituto Italo-britannico il colonnello Riccardo Dina del 1. regg. granatieri ha tenuta una interessante conversazione parlando «della propaganda pratica, di quella realmente che serve, della propaganda necessaria, che solo può vedere chi è a contatto continuo col soldato, perchè con lui vive, con lui soffre, con lui gioisce, con lui, quando occorra, muore.

Il valoroso colonnello ha concluso con questa ispirata invocazione:

«Lontane terre del Carso, Trieste mia benedetta, santo cimiteri santi ai piedi del Sabotino, di Monte Santo, dell'Hermada che con i nostri Eroi defunti ci chiamate, a Voi rivolgo il mio pensiero. Nel dì della riscossa, quando riconquistate quelle terre, a Voi tutti sarà concesso di accorrervi in sacro pellegrinaggio, quando lassù i nostri occhi rossi di lagrime e di ardore, potranno mirare di nuovo quelle contrade che costarono ai benedetti caduti tanto sangue generoso, in quel giorno fra gli Osanna levantisi dalla Nuova Italia, si leveranno pure dai loro tumuli i nuovi Iddii della Patria e con loro, con le loro croci, segneremo al di là di Trieste, il nuovo, il rosso, il ben guadagnato confine!».

Fra gli applausi generali, Sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra si rese interprete dei sentimenti e dell'emozione di tutto l'uditorio, proponendo che ciascuno dei presenti desse i pochi soldi che aveva in tasca per farne dono ai soldati del 1. reggimento granatieri. Così furono raccolte oltre 600 lire ed il maggiore Byrne della Croce Rossa Americana, avendo udito che i nostri soldati godono anche di ricevere dei giuochi e sono divenuti maestri del «foot ball», volle aggiungervi come proprio contributo personale quindici di tali giuochi, che la ditta Old England, saputo che erano destinati alle nostre truppe al fronte, dette a prezzo di costo, non intendendo di farvi alcun guadagno. Fu insomma una nobile gara nel mostrare quale ammirazione ispirino i nostri bravi soldati.

Il trattenimento ebbe termine con delle deliziose canzoni cantate con arte mirabile dalla signora Annamaria Mendicini Pacetti, accompagnata al piano, con la consueta valentia, dal maestro Casella.

In onore di Clemenceau

Stasera martedì, alle ore 21 precise, nel teatro comunale *Argentina* avrà luogo una grande manifestazione in onore dell'uomo illustre che tanto nobilmente seppe provare di mendacio Carlo I ed il degno ministro degli Absburgo, Czernin.

Alla manifestazione parlerà il rappresentante del Sindaco, un deputato per Roma, il deputato americano La Guardia, il prof. Maurice Mignon ed il tenente mutilato Cipriano Facchinetti. I biglietti in via di Ripetta 148.

Un lutto di S. E. Nelson Page

L'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, S. E. Nelson Page, è stato colpito da doloroso lutto, per la perdita del fratello, rev. dott. Frank Page, al quale era legato da vincoli saldi d'amore.

Il dott. Frank Page era molto noto in America per la cultura e per la nobile missione da lui compiuta come pastore. Ispirò il fratello, S. E. l'ambasciatore, in uno dei suoi apprezzati volumi di letteratura, il *John Marvel*, in cui il protagonista è la figura sacra d'un apostolo.

A S. E. Nelson Page e alla sua nobile signora siano bene accette le rispettose e sincere condoglianze della *Tribuna*.

Ultimi arrivi al Grand Hotel Frascati

Generale Foster Newland e signora, contessa Mount Cashell, Discontessa Laurie, contessa Molisurgo.

L'on. Barzilai parlerà del volontariato civile

Domenica 28, alle ore 10,30, l'on. Salvatore Barzilai parlerà al teatro *Adriano* sul « servizio volontario civile », chiudendo così il ciclo delle conferenze di propaganda organizzata in tutta Italia dalla Commissione centrale. I biglietti di invito per questa conferenza, la quale avrà certamente un successore, se è possibile, ancora maggiore delle precedenti, possono ritirarsi presso il Commissariato di propaganda, via S. Susanna n. 17, e presso l'Ufficio municipale di reclutamento pel Servizio volontario civile al Corso Umberto, palazzo del Credito Italiano.

Il generale Sodani

Il generale Paolo Sodani, presidente della Commissione centrale degli esoneri militari, è stato insignito di una nuova alta onorificenza militare: quella della medaglia al valore del Montenegro. Le vivissime felicitazioni della *Tribuna*.

Giovanni Cena

Domani, mercoledì 24 aprile, l'esimia prof. Eugenia Balegno, di Torino, dirà all'Università Popolare (Collegio Romano) una sua fervida e dotta conferenza su *L'opera di Giovanni Cena*, il grande poeta morto alcuni mesi or sono.

La conferenza, che inizia un nuovo corso di letture dell'Università Popolare, incomincierà alle ore 20.30, e riuscirà, per il talento della conferenziera e per concorso di pubblico, siam certi, una degna commemorazione allo spirito di Giovanni Cena.

La malattia del prof. Facelli

Il prof. Cesare Facelli, maggiore commissario della Croce Rossa, che da tre anni attende assiduamente al suo gravoso compito negli uffici della Croce Rossa stessa, ha avuto settimane or sono, un malessere che lo ha obbligato a lasciare le sue occupazioni.

Lo cura il prof. Ferraresi e da qualche giorno il suo stato di salute è sensibilmente migliorato.

All'egregio uomo porgiamo i più vivi auguri per una pronta guarigione.

ASTERISCHI

L'assistenza morale al soldato

Si è adunato nella R. Università, il Consiglio direttivo del Comitato Naz. per l'assistenza morale al soldato, presieduto dal Rettore prof. Tonelli.

Fra le iniziative nobili e pratiche che tale Comitato si propone di attuare vi sono l'erogazione di somme per istituzioni che sotto varie forme tendano a circondare il soldato di conforti morali e l'istituzione di premi ai soldati i quali abbiano meritato dalla Patria. Il Comitato però ha deliberato che, in massima, per ora, tali premi siano destinati ai militari di truppa che risultano iscritti nelle liste di leva del Comune di Roma.

Una proposta che avrà, ne siamo sicuri, il plauso di tutti è pure quella fatta dal comm. Bemo: che, siccome la maggior parte dei soldati e delle loro famiglie ignorano la sede e lo scopo delle varie opere di assistenza con evidente loro danno, si provveda a stampare un elenco completo di tali opere, se ne affigga l'elenco nei luoghi pubblici e se ne curi la diffusione.

All'Ospedale della Regina Madre

Promosso dall'instancabile prof. Trafeli, presidente del Comitato Femminile Trento e Trieste, si è svolto un riuscitissimo trattenimento all'ospedale della Regina Margherita. Le signorine Lea Trafeli e Elia Caconi, del Comitato eseguirono al piano con molto sentimento e perfezione scelti pezzi di musica; la signorina Elisa Annovazzi pure del Comitato, ed allieva dell'Accademia di S. Cecilia recitò con molta arte scelti versi dannunziani. Maria Flori, fu come sempre festeggiatissima, riportando un vero trionfo. Il cav. Ernesto Gelli, col suo svariato repertorio fu acclamatissimo, così Nino Angelucci con i suoi versi romaneschi e l'illusionista Kioto. Al piano il maestro Cimarra e la signorina Fiammetta Attili.

Le signorine del Comitato offrirono bellissimi garofani ai feriti, e gli ufficiali, alla loro volta, con delicato pensiero, ricambiarono splendidi fiori a ciascuna delle signorine artiste.

I presenti espressero al cav. Trafeli la più calda soddisfazione per l'ottima riuscita della festa.

Esuli forzati

Il ten. dei granatieri Arturo Dell'Orto, ferito di guerra e noto propagandista, parlerà domani a sera al « Valle » sul tema: « Esuli forzati ».

La compagnia Galli-Guasti rappresenterà: «Mon bebè ». Il Dell'Orto parlerà tra il 1.o ed il 2.o atto.

Due diplomi.

Con splendida votazione, fuori, presso l'Accademia di Santa Cecilia, conseguirono il diploma in pianoforte le distinte signorine Anna Maria ed Elena Barbi, figliole del comm. Carlo Barbi, direttore capo divisione al Ministero della Guerra.

Il prof. Pisani ne curò l'insegnamento fin dal principio e il prof. Mantica fu maestro esimio per l'armonia.

Alle nuove professoresse, ai professori Pisani e Mantica, ambedue di Santa Cecilia, alla famiglia Barbi, congratulazioni ed auguri.

Un benemerito segretariato

Nel Segretariato del Popolo a Via Cimarra, si è svolta ieri una delle sue solite commoventi cerimonie.

Per iniziativa dell'egregio sig. Benincampi e degli altri consiglieri del Comitato fra i quali notiamo il maestro Miglierini e il sig. Vernarelli si è fatta una prima distribuzione di scarpe alle donne più diligenti nel frequentare le conferenze di « Vita Morale ».

Parlò prima alle donne riunite la sig.na Ciapponi, che con mirabile intelligenza ed altruismo attende all'opera educativa eccitando con adatti e fervidi discorsi le buone popolane all'amor di patria ed alle famigliari virtù.

Dopo la riuscita conferenza fu fatta la distribuzione dei doni, presente l'on. Federzoni che tanto s'interessa sia della vita del Segretariato, sia del prosperare della Sezione di « Vita Morale ».

Al Corredo del Soldato

Il Comitato continua nell'opera di distribuzione di indumenti di lana ai soldati porenti, modestamente, ma senza sosta. Ci è di valido aiuto morale e materiale, saper che in varie occasioni il Corredo del soldato non è dimenticato. La settimana scorsa il sig. colonnello Moderni versò il ricavato di un concerto dato dalla Lega Latina, nell'importo complessivo di lire 608. La sede del Comitato, via Fontanella Borghese, 56-B, è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Circolo marchegianno

Domenica 28, alle 16 precise, nel Salone Sociale (Arco della Ciambella, N. 10) « Fiducia » leggerà: « 'Na sfugita a Roma », Sonetti inediti semidialettali Anconitani di « Duilio ».

La conferenza Delcroix all' «Argentina»

Il teatro Argentina era affollato di pubblico. Fra le autorità, notati il generale Ciacci, in rappresentanza del generale Marini, il maggiore Petitti di Roreto per il generale Vercellana, il colonnello Zamponi, l'assessore Stadeirini per il Sindaco, il conte di Lichterwelde, per la legazione del Belgio. Avevano aderito i ministri Orlando, Zupelli, Dari, Del Bono, Ciuffelli, Colosimo, Dallolio, Bissolati e Fera, i sottosegretari Bonicelli, Foscari, Meomartini, Teso, Cermenati, Bignami, Pon. Chiesa, il comm. Salvatore Segrè, ecc.

A nome della « Trento-Trieste », il maggiore avv. Giuriati presentò con elevate parole il prode ufficiale mutilato, Carlo Delcroix, che deplorò la nostra impreparazione del 1914, la politica del parecchio, le mene dei partiti antipatriottici, dal clericale al socialista.

Egli insistè sulla necessità di espiare colpe od errori. E rilevò con magnifico volo lirico il sacrificio di tanto fiorenti giovinezze, e con accento di strazio aggiunse: Noi non maledimmo la vita, se avemo la certezza che il nostro sacrificio non sarà vano! Fu acclamatissimo.

L'abate Janssens per i profughi

Per iniziativa del Comitato Nazionale della Gioventù Cattolica Italiana per i profughi dalle terre invase, l'abate don Lorenzo Janssens O. S. B., terrà giovedì 25 aprile, alle ore 18, nell'Aula Magna della Cancelleria Apostolica una sua conferenza a beneficio dei profughi stessi, sul tema: « Nel Regno del Messia ». Data la fama del conferenziere e la sua profonda erudizione biblica, storica, archeologica e liturgica, la conferenza riuscirà veramente interessante. La nobiltà dello scopo che l'oratore si prefigge con la sua conferenza di venire cioè in aiuto ai bisogni gravi e numerosi dei poveri nostri fratelli profughi, ci rende pienamente sicuri che la conferenza avrà un affollato uditorio ed un ottimo risultato finanziario.

L'offerta è di L. 2 per ogni biglietto. Essi potranno ritirarsi presso la Segreteria del Comitato Nazionale della G. C. I., Via Scrofa, 70, p. p., ogni giorno, eccetto i festivi, dalle ore 16 alle 21.

Mandiamo pane ai nostri prigionieri di guerra

Dopo aver spedito all'on. Orlando un memoriale inteso a risolvere la questione del pane per i prigionieri di guerra in Austria e in Germania, tutelando le famiglie povere e provvedendo al razionamento diretto esteso indistintamente a tutti i prigionieri, compresi quelli che non hanno famiglia o la hanno nelle regioni invase, sabato 20 è giunta a Roma la Presidenza della «Lega tra i parenti dei prigionieri di guerra», costituitasi in Milano, con sede provvisoria in via Pantano, 11.

Già il giorno 16 in casa dell'on. Borromeo si erano riuniti i deputati e i senatori di Milano con i rappresentanti dei vari Comitati di assistenza ai prigionieri di guerra; e già l'on. Cappa-Verrini si è impegnato di portare la questione alla Camera.

La Presidenza della nuova Lega, costituita dal cav. prof. Enrico Agnelli, dal cav. Carlo Borgomaneri e dalla signora Milesi di Bella, in rappresentanza di tante madri, mogli, sorelle e figliuole dolenti e angosciate, ha presentato a S. E. Orlando il proprio statuto ed è stata ricevuta dai Ministri della Guerra e degli Esteri.

Facciamo anche noi fervidi voti perchè il nobile movimento di pietà fraterna riesca nell'intento che si è proposto e che varrebbe insieme a confortare gli sfortunati combattenti e consolidare sempre più, con la tranquillità di tante famiglie, l'intima resistenza del Paese sino alla vittoria finale.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 23 — Ore 20.30, sera 13.a d'abb., prima rappresentazione del

MOSE'

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci. Maestro direttore e concertatore: Ettore Panizza.

MERCOLEDI', 24 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma, replica a generale richiesta:

TOSCA

Protagonista Carmen Tanchi. Altri principali esecutori: Beniamino Gigli, Giuseppe Danise. Maestro dirett. Ettore Panizza — Grandissimo successo.

Simpatico ritrovo

Nella sala da thè del palazzo dell'Old England in Via del Tritone, così sobriamente ed insieme signorilmente arredata, abbiamo passata un'ora deliziosa, confusi tra una folla di oltre duecento persone: diplomatici, ufficiali italiani, inglesi, americani, francesi e soprattutto dame della nostra élite più graziosa.

Il Tea-Terrace dell'Old England è veramente uno dei ritrovi più squisitamente eleganti del nostro gran mondo, uno dei ritrovi, specialmente, in cui più si comprende e si rispetta l'austerità del tragico momento che le Nazioni attraversano.

A Perugia

Il *Grand Hôtel Brufani* si è riaperto il 15 marzo. Esso è un delizioso soggiorno primaverile ed estivo.

Il suicidio di un avvocato

Alle 9.30 di stamane da una finestra della sua abitazione, al quarto piano dello stabile n. 44 in via Cicerone, si è gettato nel sottostante cortile l'avvocato Giovanni Lauricella, di anni 43, da Riccalmonte, conosciuto e stimato professionista, domiciliato qui da molti anni. Abbattutosi pesantemente al suolo il povero avvocato ha cessato immantinenti di vivere.

Da vario tempo egli era afflitto da grave nevrastenia ed era affidato alle cure del prof. De Santis. La moglie lo sorvegliava continuamente. Stamane ha trovato che stava in ginocchio sopra un tavolino presso la finestra della camera da bagno. Gli ha chiesto cosa facesse su quel tavolo, egli le ha risposto che si disponeva ad accomodare lo stoino. La signora maggiormente insospettita non si è mossa d'accanto al povero malato. Quando però ha udita una scampanellata; è corsa ad aprire la porta alla domestica che tornava da aver fatta la spesa.

In quell'attimo in cui la moglie ha dovuto lasciarlo solo, l'avvocato ha messo in esecuzione il suo triste proposito precipitandosi nel cortile.

La povera signora tornata nella camera da bagno e non trovato più il marito, compresa dell'immensa sventura che l'aveva colpita, ha sceso precipitosamente le scale ed è entrata nel cortile, gettandosi piangendo sul povero morto, dal quale è stata pietosamente allontanata da altri inquilini accorsi.

Sul posto si è recato subito il delegato Neri del Commissariato di Prati ed il pretore Santallo del IV Mandamento per le constatazioni di legge. Il Lauricella, attualmente in servizio militare, era sottotenente del Corpo del Commissariato.

L'uccisione dei due fruttivendoli

Nulla potè ancora scoprire la P. S., malgrado le più assidue ed oculate indagini, sul misterioso ed atroce delitto di via Principe Umberto.

Sulle gite di funzionari nell'Umbria non c'è nulla di vero. Furono fatti dei fermi per semplici sospetti, come è abitudine della polizia in simili circostanze. Similmente, che gli uccisi possedessero denari e quanti, sono semplici supposizioni per trovare il movente del delitto.

Nessun arresto importante ebbe luogo, nessuna identificazione fu fatta e su nessuno si sono addensati sospetti.

Purtroppo, su questo delitto incombe tuttora il buio completo.

Auguriamo ai solerti funzionari miglior fortuna nelle indagini che non cessano di compiere nell'interesse della Giustizia, per soddisfazione del pubblico ed a rivendicazione dei poveri uccisi.

Attraverso i rioni

— Le conseguenze di uno spintone. — Masini Giulia fu Luigi, d'anni 61, da Rimini, abitante in via Scanderberg N. 45, mentre camminava, ricevette uno spintone da due ragazzi, i fratelli Pomaroli, e cadde fratturandosi il piede destro. Perchè poi quei due ragazzi abbiano dato lo spintone alla povera vecchia non si sa. Fu ricoverata all'ospedale di S. Giacomo. Ne avrà per trenta giorni.

— Per futili motivi... — Cae Giulio, fu Flaminio, d'anni 17, da Schiavi (Chieti), abitante in Via Po, 16, garzone di scuderia, venne a diverbio, per futili motivi, con certo Tucci, il quale lo colpì alla testa col manico della scopa, ferendolo alla regione frontale.

— Il sordo muto Giammaria Oreste, di Giulio, da San Martino al Cimino, ricoverato nell'Istituto sordomuti di via Nomentana, 40, sempre per futili motivi, venne, non diremo a parole, ma a diverbio col suo compagno sordomuto Tommaso Giannetta, che gli regalò un piatto sulla testa, ferendolo alla regione parietale destra. Ne avrà per dieci giorni.

Le due vittime dei « futili motivi » ricorsero per cura al Policlinico.

Per la prossima stagione a Fiuggi

Il primo Maggio prossimo verranno riaperti con servizi di prim'ordine al completo gli alberghi del cav. Rosa: *Salus*, *Sorgente*, *Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte. La direzione generale è stata affidata al sig. Carlo Adolfo Comba. Si consiglia fissare prenotazioni per il soggiorno.

La "première„ di un grande film storico

Gerusalemme liberata

Si è mille volte contrapposto il teatro alla scena muta, e si è innumerevoli volte tentato di stabilire una superiorità, sotto certi riguardi, del cinematografo sul teatro. Orbene, quasi sempre, e negli articoli, e nei *referendum*, e nelle discussioni, codesta superiorità era fondata sulla possibilità tutta speciale della scena muta di liberarsi dalla tirannia dello spazio e di creare — cosa che al teatro non è consentita — prodigiosi spettacoli di movimento e di masse.

Se questo sia realmente il privilegio della scena muta, nessuno spettacolo cinematografico lo realizza meglio e su più vasta scala di quanto non faccia questa *Gerusalemme liberata* di Enrico Guazzoni. L'estetica del movimento delle folle è, si può dire, determinata nel suo massimo di espressione durante le cinque parti di questo *film*.

Il Guazzoni, che è veramente un prodigioso organizzatore di spettacoli grandiosi, deve aver lungamente meditato entro di sè il segreto del maggior rendimento cinematografico che si possa chiedere a una *folla*. Come è vero dal punto di vista psicologico che l'anima della folla è diversa dalla somma delle anime individuali che quell'anima compongono, così dal punto di vista pittoresco l'estetica del gesto molteplice di una folla è di tutt'altro carattere dell'estetica del gesto individuale che fa parte — minima parte, ma essenziale — del movimento della masse.

La nostra esperienza di tentativi cinematografici ci ricorda spettacoli di masse in movimento: ma non ci pare esagerato affermare che l'opera del Guazzoni segna in questo campo un formidabile progresso.

E' chiaro che il cinema — come un tesoro che gli è consentito — sfrutta su larga scala il movimento delle masse, necessariamente troppo anguste nelle limitazioni sceniche; ma mai, come in questa *Gerusalemme liberata*, ci era dato di assistere a un movimento di folle creato da un artista quale il Guazzoni, con la consapevolezza del valore umano di ogni volontà che abbia a far parte della folla da lui agitata.

In genere, nella scena muta si ha l'abitudine di creare movimenti di folle secondo un concetto euritmico preordinato: cioè dimenticandosi che gli uomini i quali vivono sullo schermo hanno una loro precisa volontà e un loro gesto individuale, si crea un movimento collettivo del quale appare evidente tutto l'artificio. Enrico Guazzoni, per il primo in Italia, ha capito che la vivacità più profonda della massa scaturiva dalla libertà consentita ad ogni suo elemento. Lontano quindi dalla preoccupazione di creare un movimento ritmico della folla, preordinato e prestabilito, ha lasciato ogni figura vivere e gestire liberamente nell'ambito del suo giuoco scenico, persuaso che la ricerca del ritmo e dell'armonia collettiva sarebbe stata soddisfatta dalla libertà lasciata ad ogni individuo di agire e gestire come egli volesse. Ne è scaturito così una specie di ornamismo musicale che ha il supremo vantaggio di essere al livello della verità umana.

La folla ha pur sempre una sua estetica impresciudibile e necessaria di atteggiamenti, estetica dovuta sopratutto alla sincerità libera del suo muoversi. Questa sincerità, questa libertà sono appunto i cardini su cui si fonda l'arte precipua di Enrico Guazzoni nel muovere sullo schermo la folla. E di questa abilità, di cui Enrico Guazzoni è maestro, la *Gerusalemme liberata* è un documento completo e prezioso; prezioso sopratutto per la storia del cinematografo.

* * *

La *Gerusalemme liberata* fu iersera, per la prima volta, proiettato al teatro «Costanzi, a totale beneficio della Croce Rossa italiana, sotto l'alto patronato della Duchessa d'Aosta. Così, con nobilissima offerta avevano voluto il creatore del grandioso film, Enrico Guazzoni, e il cav. Crespi che la «Guazzoni film» gestisce.

Il « Costanzi » era naturalmente gremito, e d'un pubblico tra' più eleganti della capitale. L'aristocrazia, il mondo diplomatico e la colonia estera vi erano largamente rappresentati. Assisteva anche la Duchessa d'Aosta, con le sue dame d'onore, salutata al suo apparire dalle note della marcia reale e da scroscianti applausi.

I cinque grandi momenti del poema del Tasso ridotto a visione, furono seguiti con un raccoglimento ammirativo sempre più intenso. Si manifestava nel pubblico un senso di sorpresa visibilissima: e questa sorpresa derivava non solo dalla fastosità fantasiosa della ricostruzione storica e dal prodigioso movimento delle masse, ma anche dal modo con cui il Guazzoni — vero mago della cinematografia — era riuscito a ricavare dal celebre poema d'armi e d'amore una così viva ed interessante vicenda cinematografica. Gli episodi più belli del poema apparvero riprodotti sullo schermo con vivo e profondo sentimento d'arte e di vita, con impeccabile fedeltà storica. Il movimento delle masse, gli spettacoli guerreschi, i duelli fra i romantici eroi del poema che ha deliziata la nostra infanzia e la nostra giovinezza, tutti insomma i particolari più pittoreschi e più impressionanti di quella storia, che ha tutti i fascini della leggenda, furono giudicati artisticamente e romanticamente perfetti.

Nè lode minore va data agli interpreti che si staccano sullo sfondo di quadri giganteschi. Sotto la vigile paziente direzione del Guazzoni, ogni interprete è rimasto nella sua severa linea d'arte. Amleto Novelli ha umanizzato con bella efficacia e vigoria d'espressione la superba figura di Tancredi, il cavaliere senza macchia; Bebe Corradi, attore di bella presenza, ha dato all'ambiguità di Rinaldo, dibattuto tra la sua fede di perfetto cavaliere e l'amore maliardico di Armida, un giusto rilievo; Olga Benetti ha mascolinizzato mirabilmente la sua bella figura negli abiti guerreschi di Clorinda; e la Darclea ha fatto di Armida una fantasiosa creazione.

Gerusalemme liberata ebbe iersera accoglienze entusiastiche, e il cav. Guazzoni fu meritatamente festeggiatissimo.

Teatri ed Arte

AUGUSTEUM

"La Resurrezione di Cristo„ di Perosi

Le fiamme rosse dell'*Alleluja* perosiano hanno rischiarato di una luce improvvisa l'Augusteo. L'uditorio enorme ha goduto del mistico incendio: nei cuori più freddi è passato un fremito nuovo. Tutti hanno acclamato con impeto giulivo, evocando ripetutamente al podio il vittorioso direttore Bernardino Molinari.

La *Resurrezione di Cristo* ha determinato la definitiva resurrezione di Don Lorenzo Perosi, il musicista ispiratissimo che per lunghi anni si è fatto passare per morto e che molti giovani avventurieri dell'arte musicale credevano ormai durevolmente inumato in una cripta angusta.

Della resurrezione della quale la musica nostra può allietarsi. Il vivido oratorio che ha destato fremiti e profondi d'entusiasmo nella folla, è un prodotto genuino della nostra terra. C'è in esso un'onda di passionalità *mediterranea* che tutto travolge e spazza via i detriti wagneriani di qualche episodio. Gli angeli pietosi che interrogano Maria di Magdala piangente sanno che il nostro cielo ha una incomparabile dolcezza. E sulle loro labbra spuntano fiori arcani di melodia. Cristo dice solennemente: *Noli me tangere*, ma il suo divieto non ha asprezza: il motivo che si accompagna alle parole ammonitrici, è gonfio di commozione umana. Che dire poi della magica conclusione di questo felice poema di giovinezza? Il ritorno del «motivo della resurrezione» intonato dai metalli clamorosi e da tutta la massa corale all'unisono, è un espediente assai coreografico, ma geniale al massimo grado. Non siamo più, come nel *Natale*, dinnanzi a una casta pittura di Piero della Francesca, ma bensì dinnanzi alla sfolgorante composizione di un grande veneziano, di un Tintoretto innamorato dei colori ardenti e maestro nell'arte di fonderli in una suprema armonia.

Si avverte che tutta la seconda parte della *Resurrezione di Cristo* è stata creata di getto, da un improvvisatore di meraviglioso ingegno. La *Resurrezione* sta ai pensosi oratori degli insigni musicisti stranieri, presso a poco come la *Cavalleria rusticana* sta alle opere di un Wagner. Non cerchiamo dunque la perfezione stilistica, la dotta elaborazione polifonica, il trascendentalismo misterioso: la composizione del Perosi — come appunto, in un campo diametralmente opposto, quella del Mascagni — vale per la linea melodica ampia e ferma, la mèsse rigogliosa dei motivi di carattere popolare, la genuina drammaticità, la baldanza gioiosa e, potremmo forse aggiungere, la spensieratezza benefica. Don Lorenzo Perosi ha scritto questo Oratorio in un periodo particolarmente fortunato della sua vita, un periodo che non sembra destinato a doversi ripetere. Egli sentiva intorno a sè l'ammirazione devota di una falange di musicisti, conosceva l'applauso che inebria ogni artefice, ignorava — per contro — il morso della critica astiosa. Sicuro del successo, egli non aveva esitazioni, non sapeva il tormento di chi vuol aprirsi una via e teme di cadere in inganni fatali: perciò produceva in fretta, con lieto fervore, abbandonandosi senza freno ai moti più spontanei dell'animo. E la sua musica, se bene priva di ricerche, non sostenuta da una fitta trama polifonica e talvolta persino disadorna dal lato orchestrale, aveva un prestigio meraviglioso. Uscita dal cuore dell'artista, essa trovava facilmente le vie del cuore di chi era chiamato a giudicarla; la sua forza espressiva, il suo candore melodico le assicuravano la universale simpatia. Orbene — diciamolo *voce magna* — questa simpatia anche oggi le spetta di pieno diritto. Perciò sottoscriviamo con piacere infinito al verdetto di plauso entusiastico espresso dal migliore pubblico di Roma accorso all'Augusteo per la tanto ambita esecuzione della *Resurrezione di Cristo*.

Il maestro Molinari si è confermato artista nobile e di invidiabile esperienza: sotto la sua vigorosa direzione l'orchestra e le masse corali hanno compiuto miracoli. Le pagine delicate, non meno che quelle grandiose, hanno acquistato luce novella. Il divo Battistini, cantante inimitabile, si è guadagnato una impetuosa ovazione nel brano *Noli me tangere* da lui detto con accento superbo; bene la Rakowska, per quanto visibilmente affaticata da una parte azzardatissima: sicuro e corretto il tenore Cecchini, lo « Storico ».

I cori hanno cantato a pieni polmoni l'*Alleluja*, mostrando di aver fatto tesoro degli insegnamenti del maestro Casolari.

La *Resurrezione* è stata preceduta dalla *Suite Genova*, dello stesso Perosi: composizione sinfonica gradevole, abbastanza agile — sopra tutto nel primo tempo — e di buon gusto accademico.

Al Battistini e al Molinari sono state offerte corone d'alloro; offerta giusta a chi ha saputo rimettere in valore le belle musiche di un maestro che l'Italia annovera tra i prediletti suoi figli.

ALBERTO GASCO.

La serata d'onore della Cristoforeanu

Quest'artista romana, che ha oramai un diritto di cittadinanza italiana avendo saputo in pochi anni diventare una piccola soprana del nostro mondo operettistico, ha in Roma uno stuolo incalcolabile di entusiasti ammiratori. L'abbiam visto iersera: lo spettacolo era in suo onore, e la sala del « Quirino » era gremita di pubblico.

La valentissima artista, che ad una vivacità tutta sua, piena di grazia e di buon gusto, accoppia dei mezzi vocali non comuni sulle scene operettistiche, aveva iersera scelto un'operetta che lascia forse alquanto a desiderare come libretto, ma che musicalmente resta una delle migliori cose del repertorio italiano: *Vita d'artista* del maestro Costantino Lombardo. Di *Vita d'artista*, che ha molte pagine di squisita ed originale fattura e richiede virtù musicali notevoli, la Cristoforeanu fu una protagonista mirabile. Cantò e recitò da par sua ed ebbe trionfi di applausi e di fiori. Comicissimo nella parte dell'attore Fanlopp, fu il Massucci, che dovette bissare con la seratante il duetto « comico « del varietà » e bravi, come sempre, il tenore Zanasi, la San Marco, il Morrone, la Trucchi, il Navarrini e tutti gli altri. *Vita d'artista* stasera si replica.

AL COSTANZI. — Stasera il *Mosè* e domani seconda della *Tosca* con Carmen Tanchi, Beniamino Gigli e Giuseppe Danise, tre artisti meritevoli di ogni elogio. Giovedì seconda del *Mosè* e quanto prima l'*Adriana Lecouvreur* del Cilea.

AL NAZIONALE. — Si è data con grande successo la *Favorita*, interpretata dalla signorina Camozzi, dal tenore Bernardini e dal valente baritono Morro. Tutti gli artisti e il bravo maestro Sorienti sono stati fatti segno ad applausi popolari cordialissimi.

AL VALLE. — Domani sera *Demonietto*; prossimamente ripresa di *Lente*.

AL MANZONI. — Gran folla ogni sera alla compagnia scarpettiana.

Pasquariello al Salone Margherita

è ammirato e fragorosamente applaudito con *Tina Dovini*, con le *Principesse Senegalesi*, con *Yondeli*, ecc. in film: *L'impiegato N. 3*.

SPETTACOLI del 23 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21 *La Mascotte*.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 23 — Ore 20.30 precise, la sera 13.a d'abb., prima rappresentazione del

MOSE

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis — Altri principali esecutori: Carena Maria, Dolci Alessandro. Direttore concertatore: Ettore Panizza.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. napoletana SCARPETTA

MARTEDI', 23 — Ore 21:

'Nu turco napoletano

TEATRO MORGANA

Compagnia di Operette ROMA

MARTEDI', 23 — Ore 21 prec.: A gen. richi.

Dall'ago al milione

GIOVEDI', « matinée » per i bambini.

NAZIONALE. — Stagione lirica. — Ore 21 *La favorita*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette « Città di Milano »

MARTEDI', 23 — Ore 21 prec.:

Vita d'artista

Protag. Florica Cristoforeanu.

VALLE. Compagnia Galli, Guasti, Bracci: — Ore 21: *Mon Bebè*.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelte spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO
La riforma della Scuola Normale

Oggi comincia al Senato la discussione del progetto Berenini, modificato su quello di Credaro, sulla riforma della scuola normale. Ecco, evitando di entrare in particolari tecnici, i capisaldi del progetto. La formazione degli insegnanti è nettamente divisa per sessi: per le donne si crea un *istituto magistrale settennale*, al quale si accede di regola con l'attestato di maturità, e si toglie di mezzo la scuola complementare; per gli uomini è serbata l'attuale scuola normale, ma accresciuta di una quarta classe; vi si accede o dalle scuole tecniche o dai ginnasi magistrali.

Degna di ogni plauso è la soppressione della complementare, una linfatica sorella delle scuole secondarie di primo grado senza colore e senza utilità. Valenti uomini di scuola pensano che dovrebbe esistere un'unica preparazione generica e remota a tutte le professioni e sono per il mantenimento di un solo istituto, del ginnasio per esempio debitamente armonizzato ai suoi più vasti compiti. Evidentemente è assurdo pensare che il ragazzo possa prefiggersi una mèta limpida alle sue fatiche mentali fin da quando mette il piede nella prima classe delle secondarie.

Quanto alla divisione dei sessi, che la relazione difende con vivace accento polemico e ricca copia di argomenti, noi crediamo di dover fare delle riserve: in primo luogo perchè l'esperienza di parecchi anni smentisce nettamente le fosche argomentazioni della pavida teoria in fatto di morale; e in secondo luogo perchè crediamo che il reclutamento dell'elemento maschile ne riceva un colpo mortale. La palestra magistrale non offre a dovizia nè sole nè fiori: se per giunta rizziamo ostacoli per il sentiero che vi fa capo, chi per avventura vorrà entrarvi e percorrerlo sino in fondo? E allora affideremo alle maestre i giovani del corso popolare? Il progetto intende creare di sana pianta un *Istituto magistrale di lavoro*, dotandolo di relativa autonomia, per la formazione di bravi insegnanti nella scuola normale e nel corso popolare. E' questa la sua nota d'attualità, direi avveniristica, perchè altrove non saprei trovare quali influenze mai abbiano avuto sui Ministro emendatore i sussulti della guerra e le visioni del dopo guerra.

Noi ce ne rallegriamo soprattutto per il suo valore di tendenza e per il suo contenuto di spiccata celebrazione dell'umana fatica. Dice infatti la relazione che il ragazzo, trattando le materie prime, « può imprimervi il suggello della sua anima » e che l'esercizio fisico, deve essere inseparabile dall'istruzione generica « sulla funzione produttiva del lavoro, sulle sue leggi economiche, morali e giuridiche ». Resta a vedere se, in pratica, un solo istituto basti allo scopo, e se, nel corso popolare, non si cada nel grossolano errore di mirare a fini specifici come in un istituto professionale, invece di serbare al lavoro il suo carattere formativo per lo sviluppo delle attitudini fisiche e delle tendenze morali e sociali dell'allievo.

Il progetto raggruppa le cattedre, sfronda i programmi (quale Ministro della P. I. non si dà oramai alla potatura?) e riduce gli orari: e sono questi gli ultimi tocchi che con la creazione della scuola magistrale, il prolungamento di un anno di studi e la fondazione di un istituto del lavoro, rendono compiuta e simpatica la fatica dell'on. Berenini.

La quale, perchè sincera e modesta, ha avuto accoglienze liete, anche da coloro che mirano a porre su tutt'altra base la formazione del maestro: tanto più che lo spirito del disegno sembra animato da un respiro più vasto della *lettera* che lo esprime.

Str.

La riforma di Fera

La Commissione che esamina il progetto di legge per la riforma postale, telegrafica e telefonica ha rinviato *sine die* le sue riunioni. E questo in attesa che il ministro risponda ai quesiti — che sono circa 26 — che la Commissione ha formulati sulle diverse questioni intorno alle quali non vi è dissenso.

Per le altre parti del progetto di riforma, si è proposta anzitutto la divisione dei servizi elettrici da quelli postali. Inoltre si è proposto di dividere nettamente le funzioni delle tre Direzioni: postale, telegrafica e telefonica. Specialmente si osservò che siavi assoluta possibilità di assegnare ad un unico direttore i servizi telegrafici e telefonici, dovendo avere questi ultimi un indirizzo prevalentemente industriale.

In relazione alla questione degli organici, la Commissione, esaminati i memoriali sottoposti al suo giudizio, ha riconosciuto giusto il concetto di elevare le condizioni del personale più umile, affermando però la necessità di tenere conto delle ragioni del personale fornito di maggiori titoli di studio e di migliori requisiti intellettuali.

I premi della fondazione Carnegie

Il Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Carnegie, riunitosi in questi giorni, ha conferito numerosi premi in medaglie e danaro a cittadini che si sono resi benemeriti per atti di eroismo civile.

Degni di essere specialmente menzionati sono gli atti seguenti:

Uberi Antonietta maritata Galeotti — Il 16 giugno 1917, nei pressi di Firenze, commossa dalle grida di un fanciullo in pericolo di affogare nel torrente Mensola, senza attendere l'arrivo di persone chiamate in aiuto, completamente vestita, si gettava nelle acque e riusciva ad afferrare il pericolante semi-svenuto: approssimatasi alla riva col bambino fra le braccia, mentre questi trovava la sua salvezza, ella, colpita da deliquio, scompariva tra le acque, vittima del suo purissimo eroismo — Medaglia d'oro alla memoria e assegno annuo di L. 720 al capo famiglia.

Fironti Adriana, nata Diana — Medaglia d'argento.

Taccini Ottorino — Sergente, mutilato di guerra — Medaglia d'argento e compenso di L. 1000.

Petri Giuditta (Suor Carmelita), Pidatti Rosalia, Pedrini Adelaide (Suor Aristea), religiose — Medaglia d'argento e compenso di L. 400 per ciascuna.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di questa sera pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che sopprime il posto di direttore generale delle scuole italiane all'estero istituito con la legge 18 luglio 1911, ristabilendo quello di direttore centrale delle scuole stesse.

Decreto-legge Luogotenenziale che aumenta la somma per la costruzione in Reggio Calabria di case economiche.

Decreto Luogotenenziale contenente norme per il rilascio del passaporto per l'interno ai profughi di guerra.

[illegible]e città americane
distrutte da un terremoto

NEW-YORK, 22.

Si ha da Los Angeles: Nel pomeriggio di ieri si verificò un terremoto nell'Arizona orientale e nell'Utah. Le città di Heme e San Jacinto sono distrutte. Tutti i fabbricati sono completamente demoliti. Nelle città del Sud i danni sono poco rilevanti.

Le disposizioni per gli esami
Nelle scuole popolari

E' stato emanato il seguente decreto:

Articolo unico. — Per gli esami e gli scrutini nelle scuole elementari e popolari nell'anno scolastico 1917-18, si eseguiranno le norme stabilite dal decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 810 salvo quanto in appresso è disposto:

All'art. 2 del D. L. predetto è sostituito l'articolo seguente:

Per la seconda sessione dell'anno scolastico 1917-18 si osserveranno le seguenti disposizioni: gli alunni di scuola pubbliche i quali non ottengano nella sessione estiva la promozione, dovranno sostenere l'esame di riparazione nelle prove fallite.

Qualora a sensi dell'articolo 3 seguente, il R. provveditore agli studi autorizzi il ritardo negli esami, gli alunni potranno essere accolti provvisoriamente nelle classi alle quali domandano di essere promossi e dove i maestri con opportune esercitazioni avranno cura di metterli in grado di sostenere gli esami.

Lo svolgimento di questi avrà luogo secondo le norme stabilite dal D. L. 25-5-1916, numero 666. In nessun caso l'esame potrà essere sostituito da scrutinio.

All'art. 3 è sostituito l'articolo seguente:

La sessione di esami per la promozione e per l'ammissione alle classi seconda, terza, quarta, quinta e sesta, e per la licenza di cui al paragrafo 5.o dell'articolo 10 della legge 8 luglio 1914, n. 407, quando il Regio provveditore agli studi, per esigenze speciali lo stimi opportuno, potrà essere aperta dopo un mese dall'inizio delle lezioni, ed avranno diritto ad usufruire gli alunni di scuole pubbliche e quelli provenienti da scuola privata o paterna.

Nelle scuole secondarie

E' stato emanato il seguente Decreto:

Art. 1. — In deroga al disposto dell'art. 2 della legge 2 giugno 1912, n. 678, e dell'articolo 4 del regolamento 22 giugno 1913, n. 1217, è confermata per il corrente anno scolastico 1917-18 la concessione della dispensa dagli esami così di promozione, come di licenza, a favore degli alunni di scuole medie e normali e di corsi magistrali, per le materie nelle quali essi conseguiranno classificazioni non inferiori a sei decimi in profitto e a sette in condotta.

Saranno parimenti dispensati dall'esame pratico in sede di scrutinio finale, con intervento degli insegnanti della classi di tirocinio, gli alunni dell'ultima classe di scuola normale e di corso magistrale, che avranno conseguito in attitudine didattica la classificazione di almeno sei decimi, desunta a norma dell'art. 95 del Regolamento sopra citato.

Art. 2. — In deroga al disposto dagli articoli 10 e 21 del Regolamento predetto e dell'art. 6 della legge 14 giugno 1907, n. 324, gli alunni e candidati, militari o soggetti a servizi militari, potranno presentarsi a qualsiasi esame senza obbligo di intervallo o di continuità, sempre che, nel caso di esami di secondo grado e salva l'eccezione prevista dall'ultimo comma del citato articolo 21, siano forniti del diploma di licenza dalla corrispondente scuola di primo grado.

Art. 3. — In deroga al disposto dell'art. 48 del Regolamento medesimo, gli alunni candidati, militari o soggetti a servizio militare godranno di 6 sessioni per il compimento degli esami di licenza da scuole medie e normali di secondo grado e da corsi magistrali e di quattro sessioni per il compimento degli esami di licenza di primo grado e di ammissione o promozione.

Il numero di 6 e di 4 sessioni, nei casi rispettivamente previsti dal comma precedente, decorrerà dalla prima sessione a cui l'interessato si presenti, ma non si computeranno le sessioni eventualmente perdute a causa d'impedimento derivante da servizio militare, le quali saranno sempre sostituibili con altrettante sessioni successivamente utili.

Art. 4. — Gli articoli 2 e 3 del presente Decreto avranno vigore fino a contraria disposizione e a tale effetto del presente decreto, si considereranno come soggetti a servizio militare i giovani appartenenti alle classi di leva già chiamati alle armi e quelli appartenenti alla classe successiva all'ultima chiamata.

Questi ultimi, però, non saranno ammessi a godere dei benefici contemplati dagli articoli precedenti se non a partire dalla prima sessione che avrà luogo dopo la effettiva incorporazione della classe precedente.

Per i giovani appartenenti a classi di leva già chiamate alle armi tutte le disposizioni del presente Decreto, compresa quella dell'articolo 1., saranno applicabili fino dalla sessione straordinaria che viene contemporaneamente indetta.

Gli edifici scolastici

E' stato emanato il decreto che permette ai comuni ed agli altri enti che, per la costruzione, l'adattamento e il restauro di edifici scolastici abbiano ottenuto la concessione di mutui sulla quota anticipata all'anno 1914, di poter chiedere che la somma concessa, proporzionalmente ridotta, sia impiegata esclusivamente in lavori di adattamento ad uso scolastico di edifici di loro proprietà.

La stessa facoltà hanno gli enti ai quali siano state fatte assegnazioni sulla quota di lire 80 milioni riferibile al quadriennio dal 1917-18 al 1920-21.

L'Istituto per gli orfani dei maestri

Con recente decreto sono state apportate modificazioni agli articoli 2, 3, 10 e 15 della legge 26 giugno 1913 relativa all'Istituto Nazionale per la educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari.

L'onorevole Casalini e la Società Bonelli

Milano, il 22 Aprile, 1918.

Preg.mo Sig. Direttore,

L'on. Casalini ha ieri denunciato alla Camera la Società Bonelli, imputandola aver tentato di vendere allo Stato un Acido a prezzi esorbitanti.

Poichè pubblica è l'accusa, a me consenta, quale Amministratore Delegato della Società, di dichiarare pubblicamente la infondatezza.

Sta di fatto che nel Maggio del decorso anno un nostro Procuratore Amministrativo, tecnicamente incompetente, trovandosi già a Roma per altre incombenze, per equivoco incorso nelle istruzioni da noi comunicategli per telefono da Milano, credette di formulare il prezzo di quell'Acido in ragione di L. 54,— al chilogrammo. La sera stessa avendo avuta telefonica comunicazione dell'accaduto, subito rilevammo il grossolano errore nel quale il nostro Procuratore era incorso e gli ordinammo di avvertirne il Ministero: ciò che egli fece immediatamente chiedendo un prezzo di poco superiore a quello che in seguito fu deliberato.

E' assolutamente falso che il nostro Procuratore sia stato messo alla porta dal funzionario del Ministero, il quale anzi prese atto della rettifica nel modo più cortese.

Più ancora è opportuno sul proposito rilevare che a distanza di pochi mesi la nostra Società ottenne dal Ministero Armi e Munizioni altra fornitura di quello stesso Acido per un quantitativo assai superiore.

Come Amministratore Delegato della Società Bonelli, che nei tre anni di guerra ha intensamente cooperato allo sforzo militare italiano stipulando con lo Stato contratti per decine di milioni senza mai incorrere nel più piccolo appunto, desidero sia fatta la più ampia luce sull'accusa così leggermente lanciata dall'on. Casalini, e perciò telegrafo al Ministero sollecitando una inchiesta immediata.

La prego di gradire distinti saluti.

Alfredo Bonelli
Consigliere Delegato delle Fabbriche Italiane Materie Coloranti Bonelli.

FRANCIA E ITALIA
Per gli accordi nel Mediterraneo

PARIGI, 23.

Nel « Matin » il *Deputato* Paul Bignon rileva quanto sarebbe importante associare le forze economiche della Francia e dell'Italia. E' questo, scrive, all'indomani della fratellanza d'armi il consiglio imperioso della parentela del sangue e dell'avvenire. Egli approva senza riserve l'iniziativa di De Monzie tendente a ravvicinare con un accordo la preparazione tecnica delle due nazioni. Afferma che bisogna soprattutto pensare fino da ora ad un accordo per la politica mediterranea e dichiara che eminenti italiani, da lui interrogati in proposito durante la sua missione, hanno fatto a tale idea la più calorosa accoglienza. Nei circoli marittimi di Napoli, Genova e Milano trovò le più forme adesioni e i migliori voti. Da parte francese sembra incontrarsi la stessa unanimità. Non rimane più che da procurare lo studio dei programmi e l'apertura delle trattative.

Il nuovo regime commerciale
a cui si avvia la Francia

PARIGI, 23.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di denunciare le convenzioni commerciali concernenti la clausola della nazione più favorita o consolidamenti di tariffe, nonchè i trattati e le convenzioni relative alla navigazione commerciale, ai regolamenti doganali, al regime dei viaggiatori di commercio, all'esercizio del commercio e dell'industria e tutti gli accordi tali da intralciare l'applicazione del nuovo regime commerciale, marittimo e doganale che la Francia intenderà attribuirsi. Speciali decisioni regoleranno le stipulazioni commerciali contenute nei trattati politici e coloniali e che ne formano parte essenziale. Lo *statu quo* sarà prorogato per tre mesi con facoltà di rinnovamento per il caso in cui i negoziati non avessero condotto ad un nuovo accordo nel termine del preavviso contrattuale.

Guglielmo II, l'Estonia e la Livonia

ZURIGO, 22.

Il cancelliere Hertling ha continuato per tutta la settimana le sue conferenze al Quartiere Generale.

Domenica egli ha ricevuto anche deputazioni dell'Estonia e della Livonia, alle quali ha dichiarato che l'Imperatore è propenso a porre i loro paesi sotto il protettorato militare della Germania ed a riconoscerne l'indipendenza, e si riserva di esaminare benevolmente l'offerta dell'unione personale con la corona prussiana.

Ieri il Cancelliere ha ricevuto in lunga udienza il governatore del Belgio. Oggi ritorna a Berlino.

La marcia su Pietrogrado
delle guardie tedesco-finlandesi

NEW YORK, 22.

Il *New York Herald* ha da Pietrogrado: Le guardie bianche tedesco-finlandesi marciano rapidamente in direzione di Pietrogrado e sarebbero prossime a impadronirsi di Viborg, ove è stata organizzata un'agitazione antisemita.

Complotto ordito a Berlino
per trascinare l'Olanda nel conflitto

LONDRA, 23.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Stoccolma rileva l'esistenza di un complotto deliberatamente ordito a Berlino per trascinare l'Olanda nel vortice del conflitto mondiale.

Sebbene non possa pel momento stabilire tutti i particolari dell'intrigo, il corrispondente si dice in grado di affermare che il Governo tedesco ha già fatto o è sul punto di fare al Governo olandese delle proposte tali da costringerlo a schierarsi risolutamente pro o contro la Germania.

E' evidente che i successi raggiunti coll'offensiva in Francia hanno rimesso in auge la casta militare tedesca che punta sempre avidamente gli sguardi sulla costa olandese.

Il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* avverte che la Germania si prepara a formulare delle proteste con le quali farebbe una nota minacciosa, accusando l'Olanda della violazione degli obblighi della neutralità. La Germania ha già avanzato infatti delle proteste verso l'Olanda, ritenendola responsabile della requisizione delle sue navi da parte degli alleati.

Il principe ereditario di Serbia a colloquio col Re di Grecia

ATENE, 22.

Il Principe Ereditario di Serbia, che viaggiava in incognito, ha visitato il Re Alessandro. Il colloquio, fra il Re ed il Principe, che è stato cordialissimo, è durato mezz'ora.

Un vapore americano silurato

WASHINGTON, 22.

Il Dipartimento della Marina annuncia che il vapore americano *Lake Moor* è stato silurato e affondato l'11 corrente. Di 60 persone che si trovavano a bordo, 17 sono state sbarcate in Inghilterra.

Il grano argentino per gli Alleati

BUENOS AYRES, 23.

La Commissione alleata per l'acquisto del grano in Argentina ha sospeso le operazioni avendo già eseguito acquisti per oltre due milioni di tonnellate. (A. A.)

Un nuovo grande organismo industriale.

NAPOLI, 22. — Nelle nostre adiacenze, la *Società Elettrochimica Pomilio*, costituitasi con un capitale di un milione e settecentomila lire, sta facendo sorgere, su di una zona di 140 mila m. q., un grandioso stabilimento, la cui rapida costruzione costituisce, per se stesso, un prodigio di impulso e di attività: il 3 febbraio la vastissima area era ancora tutto un campo di ortaglie, e oggi, a così poca distanza, le costruzioni ultimate hanno già coperto 30 mila m. q.

Di tal passo, si può annunciare che lo stabilimento sarà al completo per i primi di giugno: esso, durante la guerra, lavorerà solamente — e ben proficuamente — per l'Esercito. A pace conclusa, lo stabilimento, trasformando il suo materiale, sarà un potentissimo organismo di produzione di sostanze elettrochimiche — per trenta tonnellate al giorno — per le quali siamo tuttora tributari dell'Estero.

L'argomento è tale da impedire, nell'ora che volge, ogni dettaglio. Ci siamo limitati a segnalarvi l'avvenimento perchè è bene che il pubblico abbia agio di seguire il sempre crescente sviluppo industriale del nostro Mezzogiorno.

Presidente del Consiglio di amministrazione della nuova Società è il sig. Ernesto Pomilio — della ditta Pomilio, di Torino — e consiglieri sono, suo fratello Ottorino e l'avv. Giacomo Costa, amministratore delegato, giovane professionista molto noto negli ambienti politici napoletani.

"FIAT - SAN GIORGIO"
Società Anonima per costruzioni navali e meccaniche
Sede in TORINO - Capitale L. 22.000.000

Assemblea ordinaria e straordinaria del 15 aprile 1918

Presenti N. 24 azionisti portatori di N. 152.441 azioni delle 220.000 costituenti il capitale Sociale, ha avuto luogo il 15 aprile corrente l'Assemblea ordinaria e straordinaria della Soc. Fiat San Giorgio sotto la presidenza del sig. comm. Pio Perrone.

Riportiamo la Relazione del Consiglio e dei Sindaci, il Bilancio patrimoniale e il Conto economico al 31 dicembre 1917 e le deliberazioni dell'Assemblea.

RELAZIONE del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Riuniti il 28 marzo 1917 in Assemblea ordinaria e straordinaria, Voi, fidenti nell'avvenire del Paese e della Società, approvaste il programma d'ampliamento degli Stabilimenti sociali, ed in specie del Cantiere navale di Muggiano, che il Vostro Consiglio Vi proponeva, e deliberaste il relativo piano finanziario per attuarlo.

L'aumento del Capitale sociale a lire 220.000.000 e l'emissione di L. 15.000.000 di Obbligazioni ebbero appunto luogo, con pieno successo, come rilevate dal Bilancio a Voi sottoposto. Con tali disponibilità si fu dato modo di spingere i progettati lavori, tanto che oggi ci è grato segnalarvi l'inaugurazione di una parte di essi avvenuta il 27 gennaio a Spezia, alla persenza delle locali autorità.

Intanto che si gettavano le basi per un maggior incremento della Vostra Società, fervevano in Cantiere e nelle Officine gli ordinari lavori. Ci spiace di non potervi fornire nessun dettaglio in proposito, a causa del loro carattere di riservatezza. Solo ci è consentito dirvi che essi abbracciano un vasto campo, dal motore per aeroplano ai più grandi motori a combustione interna, dai sommergibili alle navi da guerra e da trasporto. Soggiungiamo che la Vostra Società ha saputo farsi onore in ogni ramo della sua produzione.

Noi riteniamo che con l'assetto degli Stabilimenti, e con i perfezionamenti continuamente raggiunti nell'esecuzione dei propri lavori, la Vostra Società, oltrechè provvedere al presente, stia ben preparandosi al periodo del dopo guerra, in cui abbonderanno certo i bisogni di ricostruzione, sovratutto di navi, ma nel quale solo una accurata preparazione di mezzi consentirà di gareggiare con la concorrenza. Nulla ci sarà allora così grato come il conservare, anzi l'aumentare, la nostra attività nelle opere di pace.

Il decorso Esercizio, ad onta delle difficoltà dovute superare, ha dato un buon beneficio, che risulta dal Bilancio al 31 dicembre 1917 a Voi sottoposto.

Tale Bilancio è stato redatto coi soliti rigorosi criteri di amministrazione e consente, se da Voi approvato, il seguente riparto utili, a termini di Statuto:

Utile netto da ripartire		L. 2.538.760,14
al Fondo di riserva 5%		» 126.938,—
		L. 2.411.822,14
b) al Consiglio 10% L. 241.182,21 meno quota fissa passata a spese » 8.000.—		» 233.182,21
		L. 2.178.639,93
c) agli azionisti in ragione di L. 8 per azione	L. 1.760.000.—	
Residuo utili a Riserva di ammortamento e di rispetto L.	418.639,93	
		» 2.178.639,93

Vogliate quindi eleggere tre Sindaci effettivi e due Supplenti. Scadono e sono rieleggibili i Sindaci effettivi Signori: *Aimi rag. Guglielmo — Bozzo avv. comm. Lorenzo — Raimondo rag. Sebastiano.* ...leggibili i Sindaci effettivi Signori: — *Granata dott. Luigi — Puri rag. Alessandro.*

Dobbiamo ora intrattenervi del motivo per il quale Vi abbiamo convocati in Assemblea straordinaria.

Siete per la seconda volta invitati a modificare il nome della Vostra Società, affinchè esso meglio risponda alle presenti sue condizioni. Sorta, nel 1905, con quello di Fiat-Muggiano, dal nome di propri fondatori, essa non tardava a prendere nel 1907, l'attuale suo di Fiat-San Giorgio, in seguito a combinazioni con la Società San Giorgio di Genova. La Vostra Società, infatti, per quanto affermatasi coll'opera propria, ha sempre gravitato, per le sue speciali condizioni e per necessità anche della sua industria, intorno a maggiori organismi, ricordati di volta in volta nel proprio nome.

Dallo scorso anno, come Vi è noto, essa ha preso accordi con la Ditta Gio. Ansaldo e C. di Genova, le cui finalità sono specialmente affini a quelle della Vostra Azienda. Grazie a questi accordi un bell'avvenire sembra esserle assicurato nella costruzione sia dei sommergibili e delle navi da guerra che delle navi mercantili, conforme a quanto già riferitovi.

Perciò, mentre rivolgiamo un pensiero di gratitudine alla Società Fiat, che indirizzò e sostenne i nostri primi passi, fedeli alle nostre tradizioni, e conseguenti al nuovo indirizzo da Voi approvato, noi Vi proponiamo di dare alla Vostra Società, col grazioso consenso della Ditta Ansaldo, il nome di Ansaldo-San Giorgio, modificando, di conseguenza l'art. 1 dello Statuto sociale. Questo nome, che per una parte si ricollega al passato, e per l'altra rispecchia la crescente attività marinara della Vostra Azienda, ci sembra riassumere degnamente tutti i nostri scopi.

La nostra Società continuerà invece a risiedere a Torino, dove le sue sorti volsero propizie, fiduciosa e riconoscente.

Torino, 15 aprile 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il Bilancio al 31 Dicembre 1917 chiude con un utile di L. 2.538.760,14, utile maggiore in confronto di quello del precedente Esercizio, dovuto all'aumento del capitale da L. 5.500.000 a L. 22.000.000 da Voi deliberato nell'Assemblea 28 marzo 1917 e che ebbe felice seguito, al pari dell'emissione di L. 15.000.000 di Obbligazioni, pure deliberata in tale Assemblea.

Noi abbiamo esaminato il sovradetto Bilancio sottopostovi dal Vostro Consiglio e l'abbiamo trovato rispondente alle scritture sociali, encomiabilmente tenute sia dal lato amministrativo che dal lato contabile.

Ve ne proponiamo quindi l'approvazione col conseguente riparto utili, vale a dire di L. 126.938 alla riserva ordinaria, di Lire 1.760.000 a Voi, in ragione di L. 8 per azione, di L. 233.182,21 al Consiglio di Amministrazione, ed infine di L. 418.639,93 a fondo di rispetto e di ammortamento, come di legge.

Torino, 17 marzo 1918.

I Sindaci: *Rag. Guglielmo Aimi — Avv. Lorenzo Bozzo.*

Bilancio Patrimoniale al 31 dic. 1917

ATTIVITA'

Capitale fisso:		
Terreni e Fabbricati	L.	5.771.796,52
Macchinari, Impianti e Dotazioni	»	5.191.182,31
Brevetti e Modelli	»	34.024,60
Merci e lavori in corso:		
Materie prime e merci in Magazzino	»	8.608.759,82
Materiale in corso di lavorazione	»	42.462.444,70
Crediti diversi (Saldi Conti)	»	3.902.359,88
Titoli di proprietà	»	1.045.553,—
Fondo di Cassa	»	62.206,72
Depositi cauzionali diversi	»	237.118,35
Totale attività	L.	67.319.416,85
Partite di giro:		
Consiglio di Amministrazione - Conto Cauzioni	L.	400.000,—
Titoli proprietà presso terzi	»	605.131,45
Titoli depositati da terzi	»	3.700,—
Effetti a garanzia — Consorzio Fabbriche Automobili	»	170.000,—
Totale	L.	68.450.248,30

PASSIVITA'

Debiti:		
verso Banche	» L.	4.745.702,43
verso Azionisti per dividendi arretrati	»	2.587,—
Committenti per anticipi su Lavori in corso	L.	22.318.587,18
Totale passività	L.	27.067.876,61
Capitale Sociale	»	22.000.000,—
Obbligazioni Ipotecarie 5.50%	»	15.000.000
Fondo di riserva	»	300.024,80
Fondo di riserva speciale di ammortamento e di rispetto	»	303.755,4[illegible]
Utile Esercizio, 1917	»	2.538.760,1[illegible]
Totale	L.	67.210.416,8[illegible]
Partite di giro:		
Consiglio di Amministrazione Conto Cauzioni	»	400.000,—
Titoli di proprietà presso terzi	»	605.131,4[illegible]
Titoli depositati da terzi	»	3.700,—
Effetti a garanzia — Consorzio Fabbriche Automobili	»	170.000,—
Totale	L.	68.450.248,3[illegible]

Il Presidente:
Comm. PIO PERRONE

I Sindaci:
Rag. Guglielmo Aimi
Avv. Lorenzo Bozzo.

Conto economico al 31 dic. 1917

PERDITE E SPESE

Imposte e Tasse	L.	281.769,9[illegible]
Spese di Amministrazione	»	1.346.041,9[illegible]
Totale Perdite e Spese	L.	1.627.811,9[illegible]
Utile netto dell'Esercizio	»	2.538.760,14
Totale	L.	4.166.572,0[illegible]

PROFITTI

Interessi Attivi	L.	112.684,9[illegible]
Utile lordo Stabilimenti	»	4.053.887,1[illegible]
Totale	L.	4.166.572,0[illegible]

Il Presidente:
Comm. PIO PERRONE.

I Sindaci:
Rag. Guglielmo Aimi
Avv. Lorenzo Bozzo.

Deliberazioni dell'Assemblea

Nella parte ordinaria l'Assemblea approvò all'unanimità il bilancio sociale al 31 dicembre 1917 chiuso con un utile di L. 2.538.760,14 e il reparto dividendo di L. 8 (otto) per azione pagabile dal 16 corrente.

Nominò tre Sindaci effettivi nelle persone dei sigg. *Aimi rag. Guglielmo, Avv. Agostino Virgilio, Raimondo rag. Sebastiano*, e due Sindaci Supplenti nelle persone dei sigg. *Granata dott. Luigi, Puri rag. Alessandro.*

Nella parte straordinaria l'Assemblea unanime accolse la proposta del Consiglio di cambiare il nome della Fiat San Giorgio in quello di Ansaldo San Giorgio.

Su questo punto come sull'andamento dell'Azienda il Presidente fornì agli azionisti dettagliate spiegazioni vivamente approvate da tutti i presenti.

SOCIETA' LIGURE TOSCANA DI ELETTRICITA'
ANONIMA - SEDE IN LIVORNO

Capitale L. 60.000.000 Vers. L. 36.400.000

Si avvertono i signori Azionisti, sottoscrittori delle azioni recentemente offerte in opzione, che il 1. Maggio p. v. dovrà essere eseguito presso la Cassa Sociale in Livorno e le Casse della Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano a Livorno, Pisa, Lucca, Firenze, Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli il versamento del 2.o e 3.o decimo in ragione di L. 40 per azione sulle 30.000 azioni portanti i numeri dal 180.001 al 210.000.

Sui versamenti in ritardo, oltre a quanto è stabilito dalla legge e dallo Statuto Sociale, decorreranno gli interessi del 6 % all'anno.

Livorno, 8 Aprile 1918.

IL COMITATO ESECUTIVO

Società Molini e Pastificio Pantanella
ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale L. 10.000.000, *interamente versato*

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal giorno 15 aprile 1918 è pagabile la cedola N. 22 riferentesi all'esercizio 1917, in lire otto e cent. cinquanta (L. 8,50) per ogni Azione:

in ROMA: Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale.

in MILANO: Banca d'Italia, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Commerciale.

in GENOVA: Banco di Roma, Credito Italiano.

in TORINO: Banco di Roma, Credito Italiano.

in FIRENZE: Banco di Roma, Credito Italiano.

in NAPOLI: Banco di Roma, Credito Italiano.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.